

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 247 (50.056)

Città del Vaticano

lunedì 27 ottobre 2025

## All'Angelus l'invito del Papa a pregare per le vittime delle guerre Beati gli operatori di pace che promuovono carità evangelica, vicinanza e solidarietà



«**P**rosegue incessante la nostra preghiera per la pace, particolarmente mediante la recita comunitaria del santo Rosario»: lo ha assicurato Leone XIV all'Angelus di ieri in piazza San Pietro, esortando i fedeli a far «nostra la sofferenza e la speranza» delle vittime di tutte le guerre. Il Papa ha introdotto la preghiera mariana commentando l'episodio del fariseo e del pubblicano in preghiera nel tempio, narrato da Luca (18, 9-14), e dopo l'Angelus, ha espresso solidarietà alle popolazioni del Messico orientale colpite da alluvione. Quindi ha rilanciato l'appello di pace, spiegando che dall'intercessione del cuore «nascono tanti gesti di carità evangelica, di vicinanza concreta, di solidarietà. A coloro che... portano avanti questo impegno, ripeto: "Beati gli operatori di pace"!», ha detto.

PAGINA 3

Il programma del viaggio di Leone XIV in Turchia e in Libano

## Dall'antica Nicea al Porto di Beirut

**A**nkara, Istanbul, İznik, poi Beirut, Annaya, Harissa e Bkerké: sono questi i luoghi che Leone XIV visiterà nel corso del primo viaggio del pontificato, in Türkiye e Libano, da giovedì 27 novembre a martedì 2 dicembre prossimi. Stamani la Sala stampa della Santa Sede ha diffuso il programma ufficiale della visita, in occasione della quale il Papa pronuncerà

nove discorsi, cinque saluti e due omelie. Tra le tappe principali il pellegrinaggio a İznik, l'antica Nicea, in occasione del 1700° anniversario del primo Concilio; ma anche visite alla Moschea Blu, a centri di assistenza di poveri e malati e al luogo simbolo di una enorme tragedia quale il porto di Beirut.

SALVATORE  
CERNUZIO  
A PAGINA 5

La Celebrazione eucaristica del Pontefice per il Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione

## La verità si cerca insieme lasciandosi guidare da un cuore inquieto

«**R**iconoscere che la verità non si possiede, ma si cerca insieme, lasciandosi guidare da un cuore inquieto e innamorato dell'Amore». Ecco per Leone XIV cosa significa «essere Chiesa sinodale». Lo ha detto nella messa in occasione del Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione, celebrata ieri mattina, 26 ottobre, nella basilica vaticana.

Nella sua omelia, il Papa ha sottolineato che nella Chiesa le relazioni «non rispondono alle logiche del potere ma a quelle dell'amore»: se le prime sono logiche «mondane», nella comunità cristiana il «primato» riguarda la vita spirituale, che ci fa scoprire «tutti figli di Dio, fratelli tra di noi, chiamati a servirci gli uni gli altri». Nella Chiesa, ha proseguito il Pontefice, vige la «regola suprema» dell'amore: «nessuno è chiamato a comandare» ma «tutti sono chiamati a servire»; nessuno deve «imporre le proprie idee», bensì tutti sono invitati all'ascolto reciproco; e «nessuno è escluso» poiché «tutti siamo chiamati a partecipare».

PAGINE 2 E 3



Al patriarca assiro

Mar Awa III

Incontro  
e dialogo  
verso l'unità

PAGINA 5

Leone XIV presiede  
l'ordinazione episcopale  
di monsignor WachowskiAl servizio  
della comunione  
in una terra  
di dolore

PAGINA 6

Messa di Leone XIV  
per il Giubileo  
dei Cerimoniali istituzionaliLuminosi esempi  
di giustizia  
e umiltà

PAGINA 7

NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 7

GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO

## Oggi pomeriggio la messa del Papa con gli studenti delle Università pontificie

Nel pomeriggio di oggi Leone XIV presiede nella basilica vaticana la messa con gli studenti delle Università Pontificie per l'apertura dell'Anno accademico. La celebrazione, che inizia ore 17.30, avviene nell'ambito del Giubileo del mondo educativo. Successivamente il Papa si reca a Castel Gandolfo dove trascorrerà anche la mattinata di domani. Da Villa Barberini il Pontefice si recherà poi nel pomeriggio direttamente al Colosseo per partecipare al Meeting internazionale per la Pace, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

Il primo appuntamento presso l'Auditorium della Conciliazione

Costellazioni di speranza

FABIO COLAGRANDE A PAGINA 14

Scongiurata l'entrata in vigore di dazi del 100% a Pechino

## Prima intesa Usa-Cina su soia e terre rare

**KUALA LUMPUR, 27.** Un'intesa preliminare che scongiura l'entrata in vigore di ulteriori dazi commerciali statunitensi del 100% contro la Cina e spiana la strada all'incontro fra Xi Jinping e Donald Trump, giovedì prossimo in occasione del vertice Apec (Asia-Pacific economic cooperation) in Corea del Sud. Un summit che, nelle parole dello stesso capo della Casa Bianca, sarà «un'ottima conversazione».

Al termine di due giorni di colloqui serrati in Malaysia, i negoziatori di Washington e Pechino hanno annunciato un accordo di massima sulla soia e sulle terre rare, con la Cina che – secondo quanto riferito dal segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent – si è impegnata a rimandare di un anno l'en-

trata in vigore delle restrizioni all'export, rivendendo nel frattempo le misure. Ai due presidenti spetta ora il compito di finalizzare l'intesa che,

fanno notare gli analisti, sembra al momento scongiurare un'imminente guerra com-

SEGUE A PAGINA 9

## Putin testa un missile a propulsione nucleare Ucraina ancora sotto attacco

**KYIV, 27.** Sempre più pesanti i bombardamenti dell'esercito russo sull'Ucraina, con un bilancio nelle ultime ore di almeno 5 civili morti e decine di feriti, alcuni gravi. Lo ha confermato alle agenzie di stampa il capo della zona della regione orientale ucraina sotto il controllo dei separatisti filorussi. Un drone ha centrato un minibus nella città nordorientale di Sumy, uccidendo un uomo. Una dozzina i feriti, tra cui un bambino di 8 anni e una ragazza di 15. Colpita

anche la regione orientale di Kharkiv, con un bilancio di due vittime e una decina di feriti. Un'altra vittima è stata segnalata a Zaporizhzhia, rendono noto le autorità locali citate dai media.

La notte scorsa decine di droni ucraini sono stati lanciati contro la Russia. Trenta velivoli diretti verso Mosca sono stati abbattuti, rende noto il comando militare del-

SEGUE A PAGINA 9



## Il Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione

L'omelia del Papa durante la messa nella basilica Vaticana

# La verità si cerca insieme lasciandosi guidare da un cuore inquieto

«Riconoscere che la verità non si possiede, ma si cerca insieme, lasciandosi guidare da un cuore inquieto e innamorato dell'Amore». Ecco per Leone XIV cosa significa «essere Chiesa sinodale». Lo ha detto nella messa in occasione del Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione, celebrata ieri mattina, 26 ottobre, nella basilica Vaticana. Insieme con il Pontefice, nella XXX domenica del tempo ordinario, concelebranti principali all'altare della Confessione sono stati il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, e il vescovo agostiniano Luis María de San Martín, sottosegretario. Tra i presenti al rito – diretto dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie – la sottosegretaria del Sinodo, suor Nathalie Bequart. Durante la preghiera dei fedeli sono state elevate intenzioni: in portoghese per la Chiesa, affinché sia nel mondo «segno di comunione» e annunci «con gioia cieli nuovi e terra nuova»; in arabo per i governanti, perché, «attenti al grido dei poveri», si prendano cura di deboli, oppressi e diseredati; in spagnolo per i poveri e i sofferenti, affinché «perseveranti nella speranza» accolgano «con fiducia il dono di grazia» loro destinato dal Padre; e infine in hausa, lingua parlata soprattutto nel nord della Nigeria, per le équipes sinodali, perché «aiutino nel dialogo fraterno le comunità cristiane a comprendere e a leggere i segni dei tempi». Ecco l'omelia pronunciata dal Papa.

Fratelli e sorelle, celebrando il Giubileo delle équipes sinodali e degli organi di partecipazione, siamo invitati a contemplare e a riscoprire il mistero della Chiesa, che non è una semplice istituzione religiosa né si identifica con le gerarchie e con le sue strutture. La Chiesa, invece, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II, è il segno visibile dell'unione tra Dio e l'umanità, del suo progetto di radunarci tutti in un'unica famiglia di fratelli e sorelle e di farci diventare suo popolo: un popolo di figli amati, tutti legati nell'unico abbraccio del suo amore.

Guardando al mistero della comunione ecclesiale, generata e custodita dallo Spirito Santo, possiamo comprendere anche il significato delle équipes sinodali e degli organi di partecipazione; essi esprimono quanto accade nella Chiesa, dove le relazioni non rispondono alle logiche del potere ma a quelle dell'amore. Le prime – per ricordare un monito costante di Papa Francesco – sono logiche «mondane», mentre nella Comunità cristiana il primato riguarda la vita spirituale, che ci fa scoprire di essere tutti figli di Dio, fratelli tra di noi, chiamati a servirci gli uni gli altri.

Regola suprema, nella Chiesa, è l'amore: nessuno è chiamato a comandare, tutti sono chiamati a servire; nessuno deve imporre le proprie idee, tutti dobbiamo reciprocamente ascoltarci; nessuno è escluso, tutti siamo chiamati a partecipare; nessuno possiede la verità tutta intera, tutti dobbiamo umilmente cercarla, e cercarla insieme.

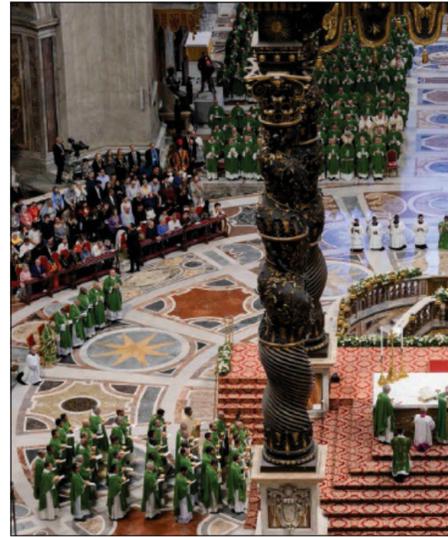
Proprio la parola «insieme» esprime la chiamata alla comunione nella Chiesa. Papa Francesco ce lo ha ricordato anche nel suo ultimo Messaggio per la Quaresima: «Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio» (FRANCESCO, Messaggio per la Quaresima, 25 febbraio 2025).

Camminare insieme. Apparentemente è quello che fanno i due personaggi della parabola che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo. Il fariseo e il pubblicano salgono tutti e due al Tempio a pregare, potremmo

dire che «salgono insieme» o comunque si ritrovano insieme nel luogo sacro; eppure, essi sono divisi e tra loro non c'è nessuna comunicazione. Tutti e due fanno la stessa strada, ma il loro non è un camminare insieme; tutti e due si trovano nel Tempio, ma uno si prende il primo posto e l'altro rimane all'ultimo; tutti e due pregano il Padre, ma senza essere fratelli e senza condividere nulla.

Ciò dipende soprattutto dall'atteggiamento del fariseo. La sua preghiera, apparentemente rivolta a Dio, è soltanto uno specchio in cui egli guarda sé stesso, giustifica sé stesso, elogia sé stesso. Egli «era salito per pregare; ma non volle pregare Dio, bensì lodare sé stesso» (AGOSTINO, Discorso 115, 2), sentendosi migliore dell'altro, giudicandolo con disprezzo e guardandolo dall'alto in basso. È ossessionato dal proprio io e, in tal modo, finisce per ruotare intorno a sé stesso senza avere una relazione né con Dio e né con gli altri.

Fratelli e sorelle, questo può succedere anche nella Comunità cristiana. Succede quando l'io prevale sul noi, generando personalità che impediscono relazioni autentiche e fraterne; quando la pretesa di essere migliori degli altri, come fa il fariseo col



pubblicano, crea divisione e trasforma la Comunità in un luogo giudicante ed escludente; quando si fa leva sul proprio ruolo per esercitare il potere e occupare spazi.

È al pubblicano, invece, che dobbiamo guardare. Con la sua stessa umiltà, anche nella Chiesa dobbiamo tutti riconoscerci bisognosi di Dio e bisognosi gli uni degli altri, esercitandoci nell'amore vicendevole, nell'ascolto reciproco, nella gioia del camminare insieme, sapendo che «il Cristo appartiene a coloro che sentono umilmente, non a coloro che si innalzano al di sopra del gregge» (SAN CLEMENTE ROMANO, Lettera ai Corinti, c. XVI).

Le équipes sinodali e gli organi di partecipazione sono immagine di questa Chiesa che vive nella comu-

Il dialogo tra il Pontefice e i delegati di sette aree geografiche

## Ascolto, discernimento e condivisione

Pubblichiamo, in una nostra traduzione italiana, la trascrizione del dialogo di Leone XIV con i delegati di sette aree geografiche, svoltosi nell'Aula Paolo VI nel pomeriggio di venerdì 24 ottobre, in occasione del Giubileo delle équipes sinodali e degli organi di partecipazione.

1) Dall'inglese

*Durante la fase di attuazione, come possono le Chiese locali – soprattutto in Africa – ricevere sostegno e al tempo stesso ispirare l'intera Chiesa in modo da camminare insieme in uno spirito di «scambio di doni», rispettando il principio della sussidiarietà nel discernimento locale e senza imporre modelli uniformi o indebolire l'iniziativa locale?*

Grazie mille, Padre, per quanto ha condiviso sul lavoro della sinodalità in Africa. Anzitutto, vorrei salutarvi tutti, Buonasera. La prima parola che vorrei dire – che non è solo per la Chiesa in Africa, ma per tutti noi questa sera – è missione, ed essere missionari. Il processo sinodale, come Papa Francesco ci ha ricordato in tante occasioni, doveva servire ad aiutare la Chiesa a svolgere il suo ruolo primario nel mondo: essere missionaria, annunciare il Vangelo, rendere testimonianza alla persona di Gesù Cristo in ogni parte del mondo, fino agli estremi confini della terra, con le parole del Vangelo, predicando, condividendo, vivendo ciò che Gesù ci ha insegnato.

Penso che la Chiesa in Africa in tal senso abbia molto da offrire a tutti noi. Ciò che lei ha detto sul processo sinodale ci aiuta a costruire ponti e come la Chiesa può essere un ponte, specialmente in culture dove i cristiani non sono la maggioranza, spesso accanto a membri di altre religioni siano esse tradizioni regionali o religiosi mondiali come l'Islam. Ci ricorda che tali contesti pongono delle sfide, ma al tempo stesso offrono grandi opportunità.

Ciò che molti di noi negli ultimi anni di preparazione al Sinodo e all'inizio di questo nuovo processo di attuazione hanno sperimentato, è proprio che la sinodalità, usando le sue parole,

non è una campagna, ma un modo di essere e un modo di essere Chiesa. È un modo di promuovere un atteggiamento che inizia con l'imparare ad ascoltarci a vicenda.

Il dono dell'ascolto è qualcosa che, penso, tutti riconosciamo, ma che spesso si è perso in alcuni settori della Chiesa. Dobbiamo continuare a scoprire quanto è prezioso, a cominciare dall'ascolto della Parola di Dio, dall'ascolto reciproco, dall'ascolto della saggezza che troviamo in uomini e donne, in membri della Chiesa e in quanti sono alla ricerca della verità, ma che ancora non sono, e forse non saranno mai membri della Chiesa.

Nel contesto africano, ci sono questioni e realtà particolari che sono allo stesso tempo sfide e doni, per esempio la gioventù. Se confrontiamo l'Europa e l'Africa, vediamo che un continente continua a invecchiare mentre l'altro è pieno di nuova vita, di gioventù e di grandi doni per la Chiesa. C'è poi il dono della famiglia, che è importante. La Chiesa, deve andare incontro alle persone attraverso i giovani e le famiglie, diventando uno strumento di costruzione della pace e offrendo modelli sia in Africa, tra i Paesi africani, sia ai diversi Paesi e continenti nel mondo per questioni come la promozione della pace e la cura del creato, tra le altre.

In tal senso dobbiamo essere molto chiari: non stiamo cercando un modello uniforme, e non proporremo un modello che dica a ogni paese, «ecco come dobbiamo fare». Si tratta piuttosto di una conversione a uno spirito di essere Chiesa e di essere missionari e di costruire, in tal senso, la famiglia di Dio. Grazie.

2) Dall'inglese

*Il ruolo delle équipes sinodali continentali è stato evidenziato in tutto il cammino sinodale, in particolare nella fase di attuazione. Lei prevede che il ruolo dei raggruppamenti di Chiese – come le Conferenze episcopali continentali, le Conferenze episcopali nazionali o regionali e le Province eccle-*



*siastiche – continuerà a crescere nella vita della Chiesa?*

Prima di tutto, permettetemi di salutare la dottoressa Susan. Siamo stati membri dello stesso tavolo nell'ultima sessione del Sinodo, ed è bello essere di nuovo allo stesso tavolo con lei. Benvenuta.

La risposta breve è sì. Mi aspetto, e spero, che i diversi raggruppamenti di Chiese possano continuare a crescere come espressioni di comunione nella Chiesa, attingendo ai doni che tutti noi riceviamo attraverso questo esercizio, questa vita di sinodalità.

Vorrei fare un esempio concreto e breve, ma molto significativo per me. Sono stato di recente a un incontro con un vescovo della sua regione, il quale ha detto che la questione del cambiamento climatico è talmente urgente che, se le cose continueranno così, tra meno di 50 anni il suo Paese scomparirà.

Noi intanto ci godiamo il lusso di sederci attorno a spazi molto confortevoli e di riflettere su temi che a volte possono sembrare molto teorici. Ma quando sentiamo il grido urgente di persone in diverse parti del mondo, a causa sia della povertà e dell'ingiustizia, sia del cambiamento climatico, o per altri motivi, ci rendiamo conto che non stiamo riflettendo solo su questioni teoriche e che è necessaria una risposta urgente.

Questa è una situazione concreta che spero tutti noi prendiamo molto sul serio. Fa eco all'appello che Papa Francesco ha rivolto a tutta la Chiesa e al mondo dieci anni fa nella *Laudato si'*, ricordandoci che rispondere al grido della terra fa parte del nostro impegno di fede. Non possiamo essere passivi.

Perciò, spero davvero che, attraverso le Conferenze episcopali, le Province ecclesiastiche, le Conferenze continentali, possiamo affrontare alcune di queste tematiche molto specifiche e fare la differenza. E penso che la Chiesa ha una voce, e noi dobbiamo essere coraggiosi nell'alzare la nostra voce per cambiare il mondo, per renderlo un posto migliore.

3) Dall'inglese

*Che cosa direbbe ai vescovi e ai sacerdoti preoccupati che la sinodalità possa indebolire la loro autorità di pastori? Come possiamo comprendere e promuovere meglio la corresponsabilità, la responsabilità e la trasparenza nelle nostre diocesi e parrocchie?*

Grazie mille. La domanda si riferisce a quanto sta accadendo in Canada e negli Stati Uniti, che, cosa abbastanza interessante, anche in questi giorni, mentre siamo qui seduti, stanno attraversando grandi difficoltà. Due Paesi che un tempo erano considerati stretti alleati, a volte si allontanano l'uno dall'altro. Ed è un altro esempio – un'altra prova – del perché la sinodalità, l'ascolto e il dialogo sono così importanti e di come abbiano applicazioni concrete nella nostra vita quotidiana.

Riguardo alla domanda specifica, vorrei riprendere un'espressione che la dottoressa Susan ha usato pochi minuti fa quando ha parlato di «ritmo e tempo», ricordandoci che non tutto va allo stesso ritmo o alla stessa velocità, e che effettivamente ci sono differenze.

Una delle differenze che apparentemente molti di voi hanno sperimentato – a giudicare dalla vostra reazione quando è stata posta la domanda – è la preoccupazione di alcuni pastori o vescovi che la loro autorità possa essere sminuita. A quanto pare alcuni di voi ne hanno parlato, diciamo. Vorrei invitare tutti voi, come tutti noi siamo stati invitati nelle sessioni del Sinodo, a riflettere sul significato della sinodalità e invitare i sacerdoti, in particolare ancor più dei vescovi, credo, ad aprire in qualche modo il loro cuore e a prendere parte a questi processi.

Spesso le resistenze nascono dalla paura e dalla mancanza di conoscenza. E ogni persona che finora ha inviato una relazione dalla propria regione ha indicato come priorità la formazione. E



## All'Angelus il Pontefice invita a pregare per i bambini, le madri, i padri e gli anziani vittime delle guerre

# Beati gli operatori di pace che promuovono carità evangelica, vicinanza concreta e solidarietà

### La preghiera per le popolazioni del Messico orientale colpite da un'alluvione

«Prosegue incessante la nostra preghiera per la pace, particolarmente mediante la recita comunitaria del santo Rosario: lo ha assicurato il Papa all'Angelus di ieri, 26 ottobre, esortando i fedeli presenti in piazza San Pietro e quanti lo seguivano attraverso i media a fare «nostra la sofferenza e la speranza dei bambini, delle madri, dei padri, degli anziani vittime delle guerre». Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo Apostolico vaticano, Leone XIV ha introdotto la preghiera mariana commentando come di consueto il vangelo domenicale, che nella circostanza presentava le figure del fariseo e del pubblicano in preghiera nel tempio (Lc 18, 9-14). Ecco il testo della sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi il Vangelo (cfr. Lc 18, 9-14) ci presenta due personaggi, un fariseo e un pubblicano, che pregano nel Tempio.

Il primo vanta un lungo elenco di meriti. Le opere buone che compie sono molte, e per questo si sente migliore degli altri, che giudica in modo sprezzante. Sta in piedi, a testa alta. Il suo atteggiamento è chiaramente presuntuoso: denota un'osservanza della Legge esatta, sì, ma povera d'amore, fatta di "dare" e di "avere", di debiti e crediti, priva di misericordia.

Anche il pubblicano sta pregando, ma in modo molto diverso. Ha tanto da farsi perdonare: è un esattore al soldo dell'Impero romano, e lavora con un contratto di appalto che gli permette di speculare sui proventi a scapito dei suoi stessi connazionali.

Eppure, alla fine della parabola, Gesù ci dice che proprio lui, tra i due, è quello che torna a casa "giustificato", cioè perdonato e rinnovato dall'incontro con Dio. Perché?

Anzitutto, il pubblicano ha il coraggio e l'umiltà di presentarsi davanti a Dio. Non si chiude nel suo mondo, non si rassegna al male che ha fatto. Lascia i luoghi in cui è temuto, al sicuro, protetto dal potere che esercita sugli altri. Viene al Tempio da solo, senza scorta, anche a costo di affrontare sguardi duri e giudizi taglienti, e si mette davanti al Signore, in fondo, a testa bassa, pronunciando poche parole: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (v. 13).

Così Gesù ci dà un messaggio potente: non è ostentando i propri meriti che ci si salva, né nascondendo i propri errori, ma presentandosi onestamente, così come siamo, davanti a Dio, a sé stessi e agli altri, chiedendo perdono e affidandosi alla grazia del Signore.

Commentando questo episodio, Sant'Agostino paragona il fariseo a un malato che, per vergogna e orgoglio, nasconde al medico le sue piaghe, e il pubblicano a un altro che, con umiltà e saggezza, mette a nudo davanti al dottore le proprie ferite, per quanto brutte a vedersi, chiedendo aiuto. E conclude: «Non ci stupisce [...] se quel pubblicano, che non ebbe vergogna a mostrare la sua parte malata, se ne tornò [...] guarito» (Sermo 351, 1).



Cari fratelli e sorelle, facciamo così anche noi. Non abbiamo paura di riconoscere i nostri errori, di metterli a nudo assumendocene la responsabilità e affidandoli alla misericordia di Dio. Potrà così crescere, in noi e attorno a noi, il suo Regno, che non appartiene ai superbi, ma agli umili, e che si coltiva, nella preghiera e nella vita, attraverso l'onestà, il perdono e la gratitudine.

Chiediamo a Maria, modello di santità, che ci aiuti a crescere in queste virtù.

Dopo l'Angelus, il Papa ha espresso solidarietà alle popolazioni del Messico orientale colpite da alluvione, quindi ha rilanciato l'appello di pace, infine ha salutato i gruppi di fedeli presenti. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle! Sono vicino con affetto alle popula-

zioni del Messico orientale, colpite nei giorni scorsi dall'alluvione. Prego per le famiglie e per tutti coloro che soffrono a causa di questa calamità, e affido al Signore, per intercessione della Vergine Santa, le anime dei defunti.

Prosegue incessante la nostra preghiera per la pace, particolarmente mediante la recita comunitaria del santo Rosario. Contemplando i misteri di Cristo insieme con la Vergine Maria, facciamo nostra la sofferenza e la speranza dei bambini, delle madri, dei padri, degli anziani vittime delle guerre... E da questa intercessione del cuore nascono tanti gesti di carità evangelica, di vicinanza concreta, di solidarietà... A tutti coloro che, ogni giorno, con fiduciosa perseveranza, portano avanti questo impegno, ripeto: "Beati gli operatori di pace"!

Saluto tutti voi, romani e pellegrini provenienti dall'Italia e da tante parti del mondo, in particolare quelli di Logroño, in Spagna, San Pedro del Paraguay, Recreio (Brasile) e i cubani residenti in Europa.

Saluto inoltre i fedeli di Ginosa, Genova, Corato, Fornovo San Giovanni, Milano, San Giovanni Ilarione, Porto Legnago, i ragazzi di Scicli, i cresimandi della Diocesi di Saluzzo, le Suore Riparatrici del Sacro Cuore che celebrano 150 anni di fondazione, il gruppo di Comunione e Liberazione di Pavia e la Corale Polifonica di Milazzo.

Grazie a tutti! Buona domenica!

### La veglia in piazza San Pietro

## In Maria l'ardire di "combattere" con Dio per fare la sua volontà

di EDOARDO GIRIBALDI

L'ardire di «combattere» con il Signore, esprimendo «obiezioni» e «dubbi», non per spirito di scontro, ma per comprendere la Sua volontà e attuarla con audacia e senza timore, in tempi «non facili» e situazioni «sfidanti». È questo l'aspetto più «attuale e giovane» della Vergine Maria che il cardinale Mario Grech, segretario generale della Segreteria Generale del Sinodo, ha posto al centro della veglia presieduta sabato sera, 25 ottobre, in piazza San Pietro, nell'ambito del Giubileo delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione.

«Che cosa significa vivere l'Anno Santo?» — da questa domanda il porporato ha preso le mosse per la sua omelia, trovando la risposta nella scoperta di un tempo in cui «ritornare in possesso» di ciò che di più «autentico e profondo» appartiene a ciascuno. Un cammino che guarda al passato, alle «radici dell'essere Chiesa» e della sua vocazione, ma che al tempo stesso si apre al futuro, con «rinnovata speranza» per una comunità «in missione». L'Anno Santo, ha spiegato, è anche un tempo per guardare al presente «dinamismo evangelico», che rifugge forme di «ripiegamento» per aprirsi «alle strade del mondo», promuovendo la «cultura dell'incontro».

Lo stile sinodale, secondo il cardinale Grech, è proprio ciò che di più «autentico e profondo» appartiene alla Chiesa. Riprenderne possesso non è, tuttavia, una conquista umana, ma un «dono di Dio»: una porta aperta dal Signore stesso «che noi possiamo attraversare per ritornare nella nostra casa». In questa ricerca, Maria è guida, in quanto, come affermato dal Documento finale del

ultimo Sinodo, rappresenta la piena realizzazione dei tratti di una Chiesa «sinodale, missionaria e misericordiosa».

Il brano dell'Annunciazione, proclamato durante la veglia, presentava la Vergine come immagine di una comunità ecclesiale che «ascolta, prega, medita, dialoga, accompagna, discerne, decide e agisce».

Maria, innanzitutto, ascolta il Signore, vedendo aprirsi davanti a sé «strade inedite» che fanno «fiorire il deserto». Prega — e «quanto abbiamo bisogno di ritornare a una preghiera autentica», ha sottolineato il cardinale.

Poi medita e dialoga, confrontando nel suo cuore le vicende della vita, discernendo la volontà di Dio e mettendola in pratica. Maria dialoga, e non da interlocutrice «passiva»: come racconta l'Annunciazione, non teme di confrontarsi con Dio, di esporgli perplessità, per attuare il suo volere con «coraggio e determinazione».

Nella Vergine si riflette anche l'immagine della Chiesa che si mette in azione, attraverso — come si legge ancora nel Documento finale — «la capacità di cogliere il bisogno dei poveri, il coraggio di mettersi in cammino, l'amore che aiuta, il canto di lode e l'esultanza nello Spirito».

Il cardinale ha ricordato come san Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, vedesse nell'agire della Chiesa il «prolungamento della sollecitudine di Maria». Un esempio eloquente è la sua premura nell'accorrere in aiuto della cugina Elisabetta, incamminandosi verso le montagne della Giudea: gesto che la rende imitatrice di Dio, il quale — come scrive Leone XIV nell'Esortazione apostolica *Dilexi te* — «si mostra sempre sollecito verso le necessità dei poveri: "Gridarono al Si-



gnore ed egli fece sorgere per loro un salvatore».

Il segretario generale del Sinodo ha quindi esortato a mettersi alla scuola di Maria, che — come afferma la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* — è «immagine e inizio» della comunità ecclesiale, affinché continui il suo «risveglio» nelle «anime», rendendola «sinodale e missionaria». Riuscirci, in fondo, significa «offrire casa e voce a ogni vocazione», poiché ciascuna è dono alla comunità ed elemento imprescindibile per generare un «tessuto ecclesiale vivo, aperto e generativo».

La veglia è stata introdotta dalle Litanie della Beata Vergine Maria, cui ha fatto seguito la monizione del cardinale, che ha pregato affinché la Chiesa non tema e si fidi «dell'iniziativa di Dio che sempre dà origine a una storia nuova». La Prima Lettura è stata tratta dal Libro del Profeta Isaia. Dopo l'omelia, è stato recitato un Omaggio alla Madre di Dio, seguito dalla Preghiera dei fedeli. Il Padre Nostro e l'orazione finale hanno concluso la celebrazione.

nione. E oggi vorrei esortarvi: nell'ascolto dello Spirito, nel dialogo, nella fraternità e nella parresia, aiutateci a comprendere che, nella Chiesa, prima di qualsiasi differenza, siamo chiamati a camminare insieme alla ricerca di Dio, per rivestirci dei sentimenti di Cristo; aiutateci ad allargare lo spazio ecclesiale perché esso diventi collegiale e accogliente.

Questo ci aiuterà ad abitare con fiducia e con spirito nuovo le tensioni che attraversano la vita della Chiesa — tra unità e diversità, tradizione e novità, autorità e partecipazione —, lasciando che lo Spirito le trasformi, perché non diventino contrapposizioni ideologiche e polarizzazioni dannose. Non si tratta di risolverle riducendo l'una all'altra, ma di lasciarle fecondare dallo Spirito, perché siano armonizzate e orientate verso un discernimento comune. Come équipe sinodali e membri degli organismi di partecipazione sapete infatti che il discernimento ecclesiale richiede «libertà interiore, umiltà, preghiera, fiducia reciproca, apertura alle novità e abbandono alla volontà di Dio. Non è mai l'affermazione di un punto di vista personale o di gruppo, né si risolve nella semplice somma di pareri individuali» (*Documento finale*, 26 ottobre 2024, n. 82). Essere Chiesa sinodale significa riconoscere che la verità non si possiede, ma si cerca insieme, lasciandosi guidare da un cuore inquieto e innamorato dell'Amore.

Carissimi, dobbiamo sognare e costruire una Chiesa umile. Una Chiesa che non sta dritta in piedi come il fariseo, trionfante e gonfia di sé stessa, ma si abbassa per lavare i piedi dell'umanità; una Chiesa che non giudica come fa il fariseo col pubblicano, ma si fa luogo ospitale per tutti e per ciascuno; una Chiesa che non si chiude in sé stessa, ma resta in ascolto di Dio per poter allo stesso modo ascoltare tutti. Impegniamoci a costruire una Chiesa tutta sinodale, tutta ministeriale, tutta attratta da Cristo e perciò protesa al servizio del mondo.

Su di voi, su noi tutti, sulla Chiesa sparsa nel mondo, invoco l'intercessione della Vergine Maria con le parole del Servo di Dio don Tonino Bello: «Santa Maria, donna conviviale, alimenta nelle nostre Chiese lo spasio di comunione. [...] Aiutate a superare le divisioni interne. Intervieni quando nel loro grembo serpeggia il demone della discordia. Spegni i focolai delle fazioni. Ricomponi le reciproche contese. Stempera le loro rivalità. Fermale quando decidono di mettersi in proprio, trascurando la convergenza su progetti comuni» (*Maria, Donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993, 99).

Ci conceda il Signore questa grazia: essere radicati nell'amore di Dio per vivere in comunione tra di noi. Ed essere, come Chiesa, testimoni di unità e di amore.

## Il Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione

# Il dialogo tra il Pontefice e i delegati di sette aree geografiche

CONTINUA DA PAGINA 2

penso che dobbiamo essere molto chiari e sinceri sull'importanza della formazione a ogni livello.

A volte si danno risposte pronte senza l'appropriata e necessaria preparazione per giungere a conclusioni che forse alcuni di noi hanno già tratto, ma altri non sono ancora pronti o in grado di comprendere. E senza un'adeguata formazione a tutti i livelli – nelle scuole, nei seminari, nei programmi di formazione permanente, nella formazione adulta per i laici, e così via – continueranno a esserci resistenze e mancanza di comprensione.

E penso che, almeno in una certa misura, dobbiamo capire che non corriamo tutti alla stessa velocità e che a volte dobbiamo essere pazienti gli uni con gli altri. E piuttosto che avere solo poche persone che corrono avanti e ne lasciano molte altre indietro – cosa che potrebbe persino causare una rottura in un'esperienza ecclesiale – dobbiamo cercare modi, a volte molto concreti, per capire che cosa sta accadendo in ogni luogo, quali sono le resistenze o da dove provengono, e cosa possiamo fare per incoraggiare sempre più l'esperienza di comunione in questa Chiesa, che è sinodale.

Quindi penso che la realtà concreta – la comprensione all'interno della cultura americana, statunitense – è che esistono già molte strutture che hanno un grande potenziale per essere sinodali. Dobbiamo trovare modi per continuare a trasformarle in esperienze più inclusive. Sia nei consigli pastorali sia in altre strutture o riunioni diocesane. L'inclusione delle persone – uomini e donne, laici e religiosi – può aiutare tutti a partecipare e sentire un forte senso di corresponsabilità, di appartenenza, di leadership e di responsabilità nella vita della Chiesa. Certo, ci sono sfide, ma penso che siano già stati compiuti importanti passi avanti e spero che ce ne siano altri. Grazie.

#### 4) Dal francese

*Nelle nostre Chiese orientali, tenendo conto delle nostre specificità, e nelle diocesi latine, quali sono i cambiamenti urgenti e le conversioni fondamentali a cui siamo chiamati per mettere realmente in pratica la sinodalità nei nostri organismi di partecipazione a livello parrocchiale e diocesano, e nei Sinodi orientali come pure nelle nostre istanze di formazione (seminari, noviziati, formazione dei giovani e dei laici, scuole e università cattoliche)?*

[Dall'inglese] Vorrei cominciare dicendo che – senza escludere nessun'altra regione del mondo – se oggi c'è un posto nel mondo che ha veramente bisogno di segni di speranza, questo è il Medio Oriente. Penso che tutti noi desideriamo essere quel segno di speranza.

Uno dei segni di speranza, che considero molto significativo, e che è stato menzionato una o due volte e che è sicuramente un segno della presenza dello Spirito Santo, è il dono dell'entusiasmo. Lo troviamo nelle Chiese del Medio Oriente e anche tra i cristiani della diaspora, perché purtroppo tanti cristiani hanno dovuto lasciare le proprie case ed emigrare in altre parti del mondo. In essi troviamo che questo dono della fede dà loro la forza, la perseveranza e il coraggio di cui hanno bisogno per andare avanti, anche dopo, molte volte, aver perso tutto.

Penso che sia in quei momenti che noi, come Chiesa, dobbiamo essere uniti e unirli per essere quell'autentico segno di speranza, ma anche un'espressione molto reale di carità cristiana, un amore fraterno una cura gli uni per gli altri, specialmente per coloro a cui è stato tolto tutto a causa della distruzione della guerra, o dell'odio che c'è tra noi.

Penso che le sfide in Medio Oriente, che le Chiese orientali hanno continuato ad affrontare e a superare, siano qualcosa che dobbiamo comprendere meglio in Occidente. Quando guardiamo ai processi sinodali, dobbiamo capire che ci sono anche differenze significative tra la Chiesa latina e le Chiese orientali. E dobbiamo rispettare tali differenze. Penso che questo sia un primo passo in ogni comunità, in ogni organizzazione umana: se non ci rispettiamo a vicenda, non inizieremo mai a conoscerci a vicenda, e quindi non riusciremo mai a conoscerci veramente.

Penso che ci siano molte cose di cui possiamo parlare, come lei ha menzionato nella sua domanda. Ma ripeto, la formazione è ovviamente parte della risposta, come abbiamo già detto più

volte, a tutti i livelli. "Conversazione nello Spirito", per capire che partecipare a un processo sinodale significa partecipare alla Chiesa, e che dobbiamo imparare, prima di tutto, ad ascoltare lo Spirito Santo in molti modi diversi e a prendere parte a un cammino spirituale. Proprio perché molti di voi hanno dovuto percorrere questa strada, dobbiamo capire che i nostri cuori possono restare aperti allo Spirito Santo solo se riconosciamo, viviamo e sperimentiamo l'importanza della preghiera, l'importanza di una vita spirituale, sia individualmente sia in comunità, nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre comunità religiose, in ogni tipo di incontro. In tal modo, possiamo continuare a crescere nella capacità di ascoltarci a vicenda e di discernere i modi migliori per andare avanti.

Penso che ci sia tanto per cui dobbiamo pregare per trovare la forza per accompagnare voi e



il vostro popolo; per testimoniare veramente Gesù Cristo, come lei ha detto: nella terra dove è nato e vissuto, dove è stato martirizzato ed è risorto dai morti, segno ultimo di tutta la nostra speranza; per essere veri promotori di perdono e di riconciliazione, così necessari; e per imparare che perdonando e lavorando per la riconciliazione, possiamo davvero costruire una maggiore unità tra tutti i popoli.

#### 5) Dallo spagnolo

*Come può il processo sinodale incoraggiare e ispirare le nostre società a essere più inclusive, giuste e costruttrici di pace?*

Grazie mille per il rapporto, per tutto quello che si sta facendo in America Latina in questo processo e da molto prima.

Crede che la Chiesa debba essere molto grata per le tante cose che abbiamo imparato dall'America Latina. Il dono della fede, l'entusiasmo, lo spirito di comunione, che in molti casi è parte della cultura stessa dei popoli che tradizionalmente sono – davvero – molto uniti e che hanno – diciamo – trasformato questo dono – di comunione, di fraternità di fratelli e sorelle – in un'esperienza che si esprime molto bene nella Chiesa e che insegna a molti di noi a proseguire in un cammino autenticamente sinodale.

Ora dirò qualcosa che non ha nulla a che vedere con quanto ho appena detto, ma che forse riguarda la domanda come tale. E non voglio offendere, lo dico in anticipo. Personalmente, quando qualcuno chiede: "Come può un processo aiutare a ispirarci?", dico che poche volte nella mia vita mi sono sentito ispirato da un processo. Mi sento ispirato dalle persone che vivono con entusiasmo la fede. Tutti voi siete venuti in questi giorni come équipes sinodali, ma per vivere il Giubileo. E credo che sia molto importante capire che il Giubileo è un invito alla conversione, alla riconciliazione e alla vita nuova che abbiamo ricevuto da Gesù Cristo. E vivere questo spirito – e parliamo della spiritualità di sinodalità – ma è la spiritualità del Vangelo, di comunione, di voler essere Chiesa. Questi sono aspetti che possono veramente ispirarci a continuare a essere Chiesa e a costruire cammini di inclusione, invitando molte più persone – tutti – ad accompagnarci, a camminare con noi. E allora credo che sia fondamentale in tutto questo che tutti noi viviamo un'autentica conversione e che scopriamo nel nostro cuore, attraverso tutti gli elementi di cui abbiamo parlato, un'autentica spiritualità che inizia con l'ascolto della Parola di Dio, quel discernimento della presenza dello Spirito, dove lo Spirito Santo ci sta chiamando, e condividendo questa esperienza con metodi

come può essere la conversazione nello Spirito. Vivere quella vicinanza con Cristo stesso che può accendere nei nostri cuori il desiderio di essere discepoli, discepoli missionari fedeli nel cammino.

Quando vivremo con questo entusiasmo, con questa convinzione, vedremo che effettivamente molte più persone vorranno unirsi a noi ed essere costruttrici di pace e di comunione. Grazie.

#### 6) Italiano

*Quali speranze possono legittimamente nutrire le donne in una Chiesa sinodale? Ritieni che nella Chiesa sia in atto un autentico cambiamento culturale, tale da rendere la parità tra donne e uomini nella Chiesa una realtà vissuta in futuro?*

Grazie Professoressa per il rapporto e anche per questa domanda. Comincio con due mie esperienze molto personali, cominciando con la mia famiglia. Ho vissuto in una famiglia cattolica in cui mamma e anche mio padre, tutti e due, erano molto, molto attivi nella parrocchia. A mia madre una volta, anni fa, quando si parlava molto negli Stati – sto parlando già degli anni Settanta – dell'uguaglianza tra la donna e l'uomo, ho detto: "Ma tu vuoi essere uguale agli uomini?". E lei mi ha detto: "No, perché noi siamo migliori!". E certamente non lo diceva scherzando. Ci sono tanti doni che le donne hanno, che potevano offrire già allora in molti sensi, nella vita della famiglia, della parrocchia. Non solo mia mamma, ma tante donne.

Una seconda esperienza viene dal Perù, dove esiste una congregazione di religiose, di consacrate, il cui carisma è quello di lavorare dove non ci sono sacerdoti. Hanno facoltà di battezzare, di assistere ai matrimoni... Fanno un lavoro missionario stupendo, che davvero è una testimonianza anche per molti sacerdoti. Questo è il coraggio che ci vuole per annunciare il Vangelo e sono donne che lo fanno!

Quindi sulla domanda, lasciando da parte i temi – diciamo – più difficili, che fanno parte del lavoro di un gruppo di studio che si sta presentando, io penso che il problema non sia che non esistano possibilità, ma che esistano culturalmente ostacoli. E questo bisogna riconoscerlo, perché non tutti i vescovi o i sacerdoti vogliono permettere che le donne esercitino quello che potrebbe essere molto bene il loro ruolo. Ci sono culture dove ancora le donne soffrono per le differenze – come fossero cittadine di seconda classe, per dire così – e non hanno in realtà sempre gli stessi diritti. Allora lì c'è una sfida per la Chiesa e per tutti noi, a vedere come possiamo promuovere insieme il rispetto per i diritti di tutti e tutte; come possiamo promuovere noi una cultura dove queste cose diventino non solo possibili, ma realtà, in una co-partecipazione di tutti, ciascuno secondo la propria vocazione, dove tutti possono esercitare – diciamo – un ruolo di responsabilità nella Chiesa. Abbiamo visto tanti esempi nei fatti. Però la realtà è che culturalmente non tutti i Paesi sono nello stesso punto dell'Europa o degli Stati Uniti... E noi non possiamo semplicemente pensare che nominando qui e là una donna per questo o quell'altro incarico sa-

rà rispettata, perché ci sono forti differenze culturali che creano problemi. E allora bisogna parlare di come la Chiesa possa essere una forza per la conversione, la trasformazione delle culture, secondo i valori del Vangelo. Purtroppo, molte volte la forma in cui viviamo la fede è più determinata dalla nostra cultura e meno dai nostri valori evangelici! È lì che noi tutti possiamo essere una forza, un'ispirazione, un invito per le nostre nazioni, le nostre comunità, le nostre culture, a riflettere sulle differenze che esistono e non solo fra uomo e donna. In molti Paesi ci sono ancora differenze secondo la classe o il rango nella società: uno non può essere nominato per tale ufficio perché sarà rifiutato dagli altri... Ci sono pregiudizi, discriminazioni che esistono e che vanno chiaramente contro il Vangelo, e noi molte volte siamo impotenti davanti a queste realtà.

Allora c'è molto da fare, certamente. Credo che la Chiesa già offra spazi per cominciare e continuare questo cammino e dobbiamo, anche qui, essere coraggiosi, accompagnare situazioni e realtà perché, pian piano, forse si possono introdurre dei cambiamenti, delle trasformazioni di queste culture, in cui possano essere eliminate le autentiche discriminazioni ed esse possano diventare comunità in cui i doni, il carisma di ogni persona siano veramente rispettati e valorizzati. Grazie!

#### 7) Dall'inglese

*Quale messaggio vorrebbe condividere con le Chiese in Asia per incoraggiare la conversione sinodale?*

La prima cosa che mi viene in mente è che vorrei dire "grazie" alla Chiesa in Asia. Se qualcuno affronta sfide – a causa di differenze linguistiche e culturali, della distanza geografica, della povertà e di molte altre realtà che affronta – e tuttavia ha lavorato duramente ed è arrivato dov'è oggi, vivendo questo processo non solo di sinodalità ma anche di promozione della comunione e della conversione, allora penso che dovremmo tutti dire grazie e congratularci.

Lei ha detto che il dialogo è essenziale per una coesistenza pacifica. Io penso che, a causa delle molte realtà interreligiose – realtà che non sono esclusive dell'Asia, ovviamente, ma che sono così diffuse – dato che, ad eccezione delle Filippine, se non sbaglio, il cristianesimo è ovunque una minoranza, per affrontare le sfide che derivano dal vivere la fede e dall'essere discepoli di Gesù Cristo, anche in luoghi dove c'è oppressione ed è difficile vivere la fede, penso che ci siano molte cose davanti alle quali tutti dobbiamo inchinarci e rispettare il suolo sacro che l'Asia rappresenta per il presente e il futuro della Chiesa.

C'è un senso di mistero e una comprensione del divino che è, penso, parte di molte religioni in Asia, e questo certamente apre le porte a diversi tipi di dialogo interreligioso. Penso sia un tesoro per tutta la Chiesa: Oriente e Occidente. Credo anche che sia qualcosa di apprezzato da molte culture in Asia e qualcosa da cui anche noi, credo, potremmo imparare.

Per questo, quando parliamo dello spirito, dello spirito di sinodalità e di "conversazione nello Spirito", c'è un elemento mistico o contemplativo, che forse possiamo continuare a scoprire. Non dico "capire", perché penso che sia qualcosa che vada ben oltre la comprensione. Ma c'è un contatto con il divino da cui tutti possiamo imparare, anche da molti in Asia e in Oriente. Ci sono, naturalmente, grandi sfide: le realtà strutturali ed economiche con cui avete a che fare e la difficoltà nel promuovere anche la comunicazione di base su larga scala a causa delle limitazioni all'interno delle Chiese locali. Sono realtà che credo dobbiamo affrontare insieme. Credo che questa esperienza sinodale di costruire comunione dovrebbe ispirare tutti noi a essere più generosi nel condividere risorse, in modo che forse possiamo avere più uguaglianza e più giustizia, anche nella distribuzione dei beni e delle benedizioni materiali che molte chiese potrebbero condividere con altre. Ovviamente, ci sono grandi sfide da affrontare, ma sono già in atto grandi sforzi per riuscirci e questo va riconosciuto. È un processo in corso.

Ma penso, di nuovo, che il popolo asiatico possa offrire grande speranza. E spero che tutti noi insieme possiamo essere un segno di speranza per la Chiesa in Asia. Con questo, esprimo semplicemente gratitudine e profondo rispetto per quanti stanno camminando insieme nella Chiesa in Asia. Grazie.

### Verso la Gmg di Seoul 2027

## Al via l'incontro dei giovani dell'IYAB

La preparazione per la Giornata mondiale della gioventù di Seoul nel 2027; l'evangelizzazione; il collegamento con la pastorale familiare; l'attualità dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*. Sono i temi al centro dell'incontro dell'International Youth Advisory Body (IYAB), che avrà luogo al Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, da domani, martedì 28 ottobre, a venerdì 31. L'appuntamento riunisce in presenza i membri dell'organismo consultivo nato nel 2018 in attuazione del Documento finale del Sinodo sui giovani, che coinvolge 20 giovani provenienti da diverse parti del mondo e da movimenti, associazioni e comunità internazionali. Obiettivo del *board*, offrire punti di vista e contributi su questioni relative alla pastorale giovanile e temi di interesse generale.

Leone XIV a Sua Santità Mar Awa III, Catholicos-Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente

## Incontro e dialogo per camminare verso l'unità

Possano i cristiani in Medio Oriente dare sempre una testimonianza fedele del Risorto

«L'incontro fraterno e il dialogo teologico sono elementi reciprocamente costitutivi sul cammino verso l'unità», e in questo percorso verso la piena comunione «la sinodalità si presenta come una via promettente per andare avanti». Lo ha detto Leone XIV a Sua Santità Mar Awa III, Catholicos-Patriarca della Chiesa assira dell'Oriente, e ai membri della Commissione congiunta per il Dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente, ricevuti in udienza stamane, lunedì 27 ottobre, nella Biblioteca privata del Palazzo Apostolico vaticano. Ecco una nostra traduzione del saluto rivolto loro dal Pontefice in inglese.

mento attualmente al centro del dialogo – la sfida principale sta nello sviluppare congiuntamente un modello di piena comunione, ispirata dal primo millennio, rispondendo al tempo stesso con attenzione alle sfide del presente. Come hanno ripetutamente sottolineato i miei predecessori, un tale modello non deve comportare assorbimento o dominazione; piuttosto deve promuovere lo scambio di doni tra le nostre Chiese, ricevuti dallo Spirito Santo per l'edificazione del Corpo di Cristo (cfr. Ef 4, 12).

Attendo con piacere i frutti del vostro dialogo teologico in corso su tale questione, condotto «evidentemente insieme», come ha fortemente desiderato Papa san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Ut unum sint* (n. 95).

In questo cammino verso la piena comunione, la sinodalità si presenta come una via promettente per andare avanti. Durante la sua visita nel 2022, Santità, Papa Francesco ha coniato l'espressione poi inclusa nel Documento finale del recente Sinodo sulla sinodalità della

Chiesa cattolica; cito: «Il cammino della sinodalità, che la Chiesa Cattolica sta percorrendo, è e deve essere ecumenico, così come il cammino ecumenico è sinodale» (*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 23). Nello spirito di quel Sinodo, spero sinceramente che il 1700° anniversario del Concilio di Nicea ci porti a «mettere in pratica forme di sinodalità tra i Cristiani di tutte le tradizioni» e ci ispiri nuove «pratiche sinodali ecumeniche» (*Ibidem*, n. 138-139).

Possiamo proseguire questo



pellegrinaggio rafforzati dalle preghiere di tutti i santi delle nostre Chiese, specialmente sant'Isacco di Ninive, il cui nome è stato aggiunto al *Martirologio Romano* lo scorso anno! Per loro intercessione, possano i cristiani in Medio Oriente dare sempre una testimonianza fedele del Cristo risorto e possa il nostro dialogo accelerare l'arri-

vo del giorno benedetto in cui celebreremo insieme allo stesso altare, partecipando allo stesso Corpo e Sangue del nostro Salvatore, «perché il mondo creda» (Gv 17, 21).

Uniti in preghiera con il nostro Salvatore, vi invito ora a recitare insieme a me la preghiera del Signore. *Padre nostro...*

Santità,  
Cari amici in Cristo,

«Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Ef 1, 2). Con queste parole di san Paolo l'accolgo, Santità, come amato fratello in Cristo, ed esprimo ancora una volta gratitudine per la sua presenza all'inaugurazione del mio pontificato. Di cuore estendo i miei saluti anche ai membri della Commissione congiunta per il Dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente.

Queste visite congiunte del Catholicos-Patriarca della Chiesa assira dell'Oriente e dei membri della Commissione rappresentano una bella abitudine istituita in anni recenti. Danno testimonianza del fatto che l'incontro fraterno e il dialogo teologico sono elementi reciprocamente costitutivi sul cammino verso l'unità. Il «dialogo di verità» è un'espressione dell'amore che già unisce le nostre Chiese, mentre il «dialogo di carità» deve essere compreso anche teologicamente.

La sua ultima visita, nel 2024, ha segnato il trentesimo anniversario del dialogo ufficiale tra le nostre Chiese. I progressi compiuti nel corso di questi anni sono significativi, avendo seguito fedelmente il mandato e la metodologia stabiliti dai nostri predecessori. Come affermato nella Dichiarazione congiunta di Sua Santità Giovanni Paolo II e Sua Santità Mar Dinkha IV del 1994: «Per essere piena e totale, la comunione presuppone l'unanimità per quanto riguarda il contenuto della fede, i sacramenti e la costituzione della Chiesa».

Questo trittico ha fornito il quadro per le fasi successive del nostro dialogo teologico. Dopo avere raggiunto il consenso sulla fede cristologica risolvendo così una controversia che durava da 1500 anni, il nostro dialogo è progredito con il reciproco riconoscimento di sacramenti, permettendo una certa *communicatio in sacris* tra le nostre Chiese. Desidero esprimere la mia profonda gratitudine a ognuno di voi, teologi della Commissione congiunta, per i vostri preziosi contributi e per gli sforzi congiunti, senza i quali questi accordi dottrinali e pastorali non sarebbero stati possibili.

Per quanto riguarda la costituzione della Chiesa – argo-

Publicato il programma del viaggio di Leone XIV in Turchia e in Libano

## Dall'antica Nicea al Porto di Beirut

di SALVATORE CERNUZIO

Nove discorsi, cinque saluti, due omelie. Incontri istituzionali, celebrazioni ecumeniche, preghiere a tombe di santi o negli scavi archeologici di Nicea, visite alla Moschea Blu e a centri di assistenza di poveri e malati o al luogo simbolo di una enorme tragedia quale il porto di Beirut. È un viaggio denso di contenuti e appuntamenti quello che Leone XIV si appresta a compiere in Turchia e Libano dal 27 novembre al 2 dicembre prossimi. Viaggio – primo del pontificato – che vede tra le tappe principali il pellegrinaggio a İznik, nome odierno dell'antica Nicea, in occasione del 1700° anniversario del primo Concilio della storia. Questa mattina, 27 ottobre, a un mese esatto dalla partenza del Pontefice, la Sala stampa della Santa Sede ha diffuso il programma ufficiale.

Ankara, Istanbul, İznik, poi Beirut, Annaya, Harissa, Bkerké, i luoghi che accoglieranno il Papa, il quale – come egli stesso ha spiegato – volerà nei due Paesi mediorientali per realizzare un desiderio del predecessore Francesco e diffondere un messaggio di pace in questa latitudine del mondo ferita da guerre e drammi di vario tipo.

Spiccano dal programma diffuso oggi alcuni eventi, a cominciare dall'incontro ecumenico di preghiera nei pressi degli scavi dell'antica basilica di San Neofito a İznik che sarà il momento culminante delle celebrazioni per i 1700 anni di Nicea. Ma anche, sempre in Turchia, la firma di una Dichiarazione congiunta con il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, nel Palazzo patriarcale a Istanbul e la visita alla Sultan Ahmet Camii, meglio conosciuta come Moschea Blu, una delle più importanti moschee di Istanbul, che già aveva visto sotto le sue volte e i suoi suggestivi mosaici due Papi: Benedetto XVI e Francesco. E ancora, in Libano, la già citata tappa al porto di Beirut, teatro della devastante esplosione dell'agosto 2020; la preghiera sulla tomba di san Charbel Maklûf, il monaco guaritore considerato patrono del Paese, presso il monastero di Annaya; l'incontro con operatori ed assistiti dell'ospedale libanese di Jal ed Dib, primo nosocomio per disabili mentali nato come opera di misericordia corporale.

Più nel dettaglio il viaggio di

Leone XIV inizierà giovedì 27 novembre alle 7.40 con la partenza da Roma-Fiumicino verso la capitale turca Ankara. L'arrivo è previsto alle 12.30 nell'Aeroporto internazionale di Ankara/Esenboga, dove si terrà l'accoglienza ufficiale. Dopo un'ora il Papa si trasferirà al Mausoleo Atatürk, il maestoso Anıtkabir dedicato al fondatore del moderno Stato laico. Nel Palazzo presidenziale si terrà invece, alle 14.10, la cerimonia di benvenuto a cui seguirà la visita al presidente della Repubblica, Recep Tayyip Erdoğan, e, dopo oltre un'ora, l'incontro, alle 15.30, con autorità, società civile e corpo diplomatico. In quella occasione, il Pontefice pronuncerà il suo primo discorso. Nel tardo pomeriggio, intorno alle 17.20, si congederà dalla capitale per volare alla volta di Istanbul, dove l'arrivo è previsto in circa un'ora e mezza.

Nella metropoli divisa dal Bosforo, snodo tra Europa e Asia, Leone XIV trascorrerà buona parte della seconda giornata del viaggio, prima del trasferimento a İznik. Alle 9.30 presiederà un incontro di preghiera con i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, le consacrate e gli operatori pastorali presso la cattedrale del Santo Spirito. A loro, il Pontefice rivolgerà un discorso. Poi si sposterà alla Casa di accoglienza delle Piccole sorelle dei poveri, da oltre 120 anni testimonianza viva di carità e servizio verso gli anziani bisognosi. Alle 14.15 è previsto, quindi, il trasferimento in elicottero a İznik, circa 150 km a sud-est di Istanbul, centro dell'omonimo distretto della provincia di Bursa, dove si svolgerà la succitata celebrazione ecumenica tra le antiche rovine della basilica di San Neofito. È previsto, in questa occasione, un altro discorso di Papa Leone. Il quale già nel pomeriggio, alle 18.30, farà ritorno a Istanbul – ancora in elicottero – dove incontrerà privatamente, alle 18.30, i vescovi presso la Delegazione apostolica.

Altrettanto intensa sarà la giornata di sabato 29 novembre che si aprirà con la visita alla Moschea blu e proseguirà con l'incontro privato con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane presso la Chiesa ortodossa siriana di Mor Ephrem e la Doxologia (una breve formula rituale) nella Chiesa patriarcale di San Giorgio, durante la quale il Papa pronuncerà un saluto. In questa stessa giornata, alle 15.50, Leone ve-

drà Bartolomeo nel Palazzo patriarcale. I due, che si erano già visti nel maggio scorso, firmeranno una Dichiarazione congiunta. Subito dopo, il Pontefice si recherà nella "Volkswagen Arena" per la Messa, alle ore 17.

Domenica 30 novembre sarà invece il giorno del trasferimento in Libano. In Türkiye vivrà però gli ultimi appuntamenti mattutini con la visita di preghiera alla Cattedrale armena apostolica (previsto un saluto) e la Divina liturgia nella Chiesa di patriarcale di San Giorgio, alla quale seguirà la benedizione ecumenica con un discorso di Leone XIV. Che, trascorso il pranzo con Bartolomeo nel Fanar, sede del Patriarcato ecumenico, lascerà il Paese e si trasferirà a Beirut. Prima la cerimonia di congedo presso l'Aeroporto di Istanbul/Atatürk, poi la partenza alle 14.45 e l'arrivo alle 15.45 nello scalo internazionale della capitale libanese e la cerimonia di benvenuto. Da subito il Pontefice terrà i primi incontri istituzionali: la visita di cortesia al presidente della Repubblica, Joseph Aoun, alla guida del Libano dal gennaio scorso; gli incontri con il presidente dell'Assemblea nazionale, Nabih Berri, e con il primo ministro Nawaf Salami, che il Papa ha ricevuto sabato scorso in Vaticano. Alle 18 Leone XIV vedrà autorità, società civile e corpo diplomatico e rivolgerà loro un discorso. L'appuntamento chiuderà la prima giornata di viaggio nel Paese dei Cedri.

Il giorno successivo, 1° dicembre, si aprirà con il trasferimento ad Annaya, la frazione di Beirut dove sorge il monastero di San Maroun, meta ogni anno di milioni di pellegrini, anche musulmani. Alle 9.45 Papa Leone scenderà nella grotta dove è sepolto san Charbel, il monaco cristiano proclamato santo da Paolo VI, al quale si attribuiscono oltre 29 mila miracoli di guarigione. Dopo la preghiera, il Pontefice si trasferirà ad Harissa, nel celebre santuario di Nostra Signora del Libano, dove svezta la statua bianca della Madonna che sembra vegliare sul Paese e sull'intero Medio Oriente. Lì il vescovo di Roma incontrerà il clero locale (vescovi, sacerdoti, consacrati e consacrate, operatori pastorali), pronuncerà un discorso, poi nella vicina nunziatura apostolica, guidata dall'arcivescovo Paolo Borgia, vedrà privatamente i patriarchi cattolici. Nel pomeriggio alle 16 è previsto invece l'incontro ecumenico e interre-

ligioso in piazza dei Martiri e, a seguire, ovvero alle 17.45, quello coi giovani nel piazzale antistante il Patriarcato di Antiochia dei maroniti a Bkerké. In entrambe le occasioni, sono previsti discorsi del Papa.

Altrettanto intensa sarà l'ultima giornata del viaggio, sempre a Beirut, il 2 dicembre, che inizierà alle 8.30 con la visita a operatori e assistiti dell'ospedale "De La Croix" a Jal el Dib e con l'arrivo al porto per la "preghiera silenziosa" sul luogo dell'esplosione che cinque anni fa uccise oltre 200 persone e ne ferì altre 7 mila. Alle 10.30, il Papa presiederà infine la messa presso il Beirut Waterfront. L'omelia non sarà l'ultima parola del Pontefice che pronuncerà un discorso durante la cerimonia di congedo in aeroporto. Essa si terrà alle 12.45; alle 13.15 la partenza e l'arrivo a Roma-Fiumicino alle 16.10.

Oltre al programma, la Sala stampa ha pubblicato loghi e motti del viaggio. Il logo della Turchia si sviluppa in un cerchio che racchiude il Ponte dei Dardanelli, alludendo all'incontro tra Asia ed Europa e a Cristo come ponte tra Dio e l'umanità. Sotto il ponte scorrono onde che evocano l'acqua battesimale e il lago di İznik; a destra si erge la Croce del Giubileo 2025, mentre in alto a sinistra tre cerchi intrecciati rappresentano la Santissima Trinità. L'insieme esprime visivamente il motto del Viaggio «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4, 5): il cerchio simboleggia l'unicità di Dio, il ponte l'unica fede che unisce i popoli, le onde il battesimo che rigenera i figli di Dio, invitando a costruire fraternità e dialogo tra Oriente e Occidente. Il logo libanese raffigura invece il Papa con la mano destra alzata in segno di benedizione, affiancato da una colomba che simboleggia la pace e da un cedro che rappresenta il Libano con la sua ricca storia di fede e di armonia interreligiosa. A destra la "Croce-ancora" del Giubileo 2025 significa la speranza saldamente fondata sulla fede in Cristo. I colori blu profondo e rosa tenue, verde e azzurro esprimono serenità, unificati dal bianco che riflette l'anelito del Libano alla pace. Il motto «Beati gli operatori di pace», dal Vangelo di Matteo, contiene il messaggio centrale della visita: confortare il popolo libanese incoraggiando il dialogo, la riconciliazione e l'armonia tra tutte le comunità.

Leone XIV presiede l'ordinazione episcopale di monsignor Wachowski nunzio apostolico in Iraq

# Al servizio della comunione in una terra segnata dal dolore e dal desiderio di rinascita

«Essere padre, pastore e testimone della speranza in una terra segnata dal dolore e dal desiderio di rinascita»: è questa la consegna affidata da Leone XIV a monsignor Miroslaw Stanislaw Wachowski, arcivescovo di Villamagna di Proconsolare e nunzio apostolico in Iraq, conferendogli l'ordinazione episcopale ieri sera, domenica 26 ottobre, nella basilica vaticana. All'altare della Cattedra, co-ordinanti principali sono stati l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, e il vescovo Jerzy Mazur, di Elk, la diocesi polacca di provenienza del novello presule. Cinquantacinque anni, è nato l'8 maggio 1970 a Pisz, monsignor Wachowski è sacerdote dal 15 giugno 1996. Era sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati quando lo scorso 18 settembre Leone XIV lo ha nominato rappresentante pontificio nella terra di Abramo, che ancora porta le ferite di un ammoso conflitto. Tra i concelebranti, cinque

cardinali — Pietro Parolin, segretario di Stato, Louis Raphaël I Sako, patriarca di Baghdad dei Caldei, Rolandas Makrickas, arciprete di Santa Maria Maggiore, Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, ed Emil Paul Tscherrig — e numerosi vescovi. Tra i presenti il cardinale francescano conventuale Dominique Joseph Mathieu, arcivescovo di Teheran-Isfahan, e l'arcivescovo Imad Khoshaba Gargees, metropolita di Teheran dei caldei. Con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e i monsignori Joseph Murphy, sottosegretario della Sezione per il personale di Ruolo diplomatico, e Javier Domingo Fernández González, capo del Protocollo. Ha diretto il rito della prima ordinazione episcopale presieduta da Leone XIV, l'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie. Ecco l'omelia pronunciata dal Papa.

maico. Questa radice apostolica è segno di una continuità che la violenza, manifestatasi con ferocia negli ultimi decenni, non ha potuto spegnere. Anzi, la voce di quanti in quelle terre sono stati privati della vita in modo brutale non viene meno. Essi pregano oggi per te, per l'Iraq, per la pace del mondo.

Per la prima volta nella storia, poi, un Pontefice si è recato in Iraq. Nel marzo 2021, infatti, Papa Francesco vi è giunto come pellegrino di fraternità. In quella terra, dove Abramo, nostro padre nella fede, udì la chiamata di Dio, il mio Predecessore ha ricordato che «Dio, che ha creato gli esseri umani uguali nella dignità e nei diritti, ci chiama a diffondere amore, benevolenza, concordia. Anche in Iraq la Chie-



sa cattolica desidera essere amica di tutti e, attraverso il dialogo, collaborare in modo costruttivo con le altre religioni, per la causa della pace» (FRANCESCO, Discorso ad Autorità, società civile e Corpo Diplomatico, 5 marzo 2021).

Oggi tu sei chiamato a proseguire quel cammino: a custodire i germogli della speranza, a incoraggiare la convivenza pacifica, a mostrare che la diplomazia della Santa Sede nasce dal Vangelo e si alimenta della preghiera.

Caro Monsignor Miroslaw, sii sempre uomo di comunione e di silenzio, di ascolto e di dialogo. Porta nella tua parola

la mitezza che edifica e nel tuo sguardo la pace che consola. In Iraq, il popolo ti riconoscerà non per ciò che dirai, ma per come amerai.

Affidiamo la tua missione a Maria, Regina della Pace, ai santi Tommaso, Addai e Mari, e ai molti testimoni della fede dell'Iraq. Essi ti accompagneranno e siano luce sul tuo cammino.

E così, mentre la Chiesa, in preghiera, ti accoglie nel Collegio dei Vescovi, preghiamo insieme: che la gloria di Dio illumini il tuo cammino e che la pace di Cristo abiti dove tu porrai il tuo passo. *Gloria Deo, Pax Hominibus. Amen.*

Cari fratelli e sorelle!

Oggi la Chiesa di Roma gioisce insieme con la Chiesa universale, esultando per il dono di un nuovo Vescovo: Mons. Miroslaw Stanislaw Wachowski, figlio della terra polacca, Arcivescovo titolare eletto di Villamagna di Proconsolare e Nunzio Apostolico presso il caro popolo dell'Iraq.

Il motto da lui scelto — *Gloria Deo Pax Hominibus* — risuona come eco del canto natalizio degli angeli a Betlemme: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2, 14). È il programma di una vita: cercare sempre che la gloria di Dio risplenda nella pace tra gli uomini. Questo è il senso profondo di ogni vocazione cristiana, e in modo particolare di quella episcopale: rendere visibile, con la propria vita, la lode di Dio e il suo desiderio di riconciliare il mondo

del gregge.

Mi commuove pensare alla preghiera umile che, in Mesopotamia, sale da secoli come incenso: il pubblicano del Vangelo ha il volto di tanti fedeli d'Oriente che, nel silenzio, continuano a dire: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». La loro preghiera non si spegne, e oggi la Chiesa universale si unisce a quel coro di fiducia che attraversa le nubi e tocca il cuore di Dio.

Caro Monsignor Miroslaw, tu vieni da una terra di laghi e foreste. In quei paesaggi, dove il silenzio è maestro, hai imparato a contemplare; tra la neve e il sole, hai appreso la sobrietà e la forza; in una famiglia contadina, la fedeltà alla terra e al lavoro. Il mattino che iniziava presto ti ha insegnato la disciplina del cuore, e l'amore per la natura ti ha fatto scoprire la bellezza del Creatore.

di servizio alla Chiesa nelle Rappresentanze Pontificie in Senegal e nella tua Polonia, presso le Organizzazioni Internazionali a Vienna e nella Segreteria di Stato, come Minutante e Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, hai vissuto la diplomazia come obbedienza alla verità del Vangelo, con discrezione e competenza, con rispetto e dedizione, e di questo ti sono grato. Ora il Signore chiede che tale dono diventi paternità pastorale: essere padre, pastore e testimone della speranza in una terra segnata dal dolore e dal desiderio di rinascita. Sei chiamato a combattere la buona battaglia della fede, non contro gli altri, ma contro la tentazione di stancarti, di chiuderti, di misurare i risultati, cantando sulla fedeltà che è il tuo tratto distintivo: la fedeltà di chi non cerca sé stesso, ma serve con professionalità, con rispetto, con una competenza che illumina e non ostenta.

San Paolo VI, nella Lettera Apostolica *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, ricorda che il Rappresentante Pontificio è segno della sollecitudine del Successore di Pietro per tutte le Chiese. Egli è inviato per rafforzare i vincoli di comunione, per promuovere il dialogo con le Autorità civili, per custodire la libertà della Chiesa e favorire il bene dei popoli. Il Nunzio Apostolico non è un diplomatico qualunque: è il volto di una Chiesa che accompagna, consola, costruisce ponti. Il suo compito non è difendere interessi di parte, ma servire la comunione.

In Iraq, terra della tua missione, questo servizio assume un significato speciale. Lì, la Chiesa cattolica, in piena comunione con il Vescovo di Roma, vive in diverse tradizioni: la Chiesa caldea, con il suo Patriarca di Babilonia dei Caldei e la lingua aramaica della liturgia; le Chiese siro-cattolica, armeno-cattolica, greco-cattolica e latina. È un mosaico di riti e di culture, di storia e di fede, che chiede di essere accolto e custodito nella carità.

La presenza cristiana in Mesopotamia è antichissima: secondo la tradizione, fu san Tommaso apostolo, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, a portare il Vangelo in quella terra; e furono i suoi discepoli Addai e Mari a fondare le prime comunità. In quella regione si prega nella lingua che Gesù parlava: l'ara-

A Pompei il cardinale Semeraro ha celebrato la messa di ringraziamento per la canonizzazione del fondatore del santuario mariano

## Le opere di san Bartolo Longo segno di autentico amore per Dio



di DANIELE PICCINI

«Con intima gioia» il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, è «tornato» a Pompei per presiedere, ieri, domenica 26 ottobre, la messa per «ringraziare il Signore per il dono della recente canonizzazione» di Bartolo Longo. Leone XIV aveva proclamato santo il fondatore del santuario mariano proprio la domenica precedente, 19 ottobre, in piazza San Pietro.

Sul sagrato della basilica della Beata Vergine del Rosario del santuario pompeiano il porporato ha ricordato come san Bartolo Longo abbia fatto fruttificare il seme del suo battesimo nella santità, fornendo un esempio di ciò che — ha spiegato Semeraro —, Papa Francesco scriveva nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: «Lascia che la grazia del tuo battesimo fruttifichi in un cammino di santità».

Leone XIV da parte sua nell'omelia della Messa di canonizzazione aveva detto, — ha evidenziato il cardinale — che «i santi con la grazia di Dio hanno tenuto accesa la lampada della fede, anzi, sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo».

Il prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi ha citato poi santa Teresa d'Avila per evidenziare che «il segno più sicuro per conoscere se pratichiamo l'amore di Dio è vedere come noi amiamo il prossimo».

Le innumerevoli «opere di carità» di san Longo dicono la sua fede e il suo rapporto autentico con Dio: sono i frutti del suo battesimo. «Pensò all'Orfanotrofio femminile avviato nel 1887, all'Ospizio per i figli dei carcerati sorto nel 1892; all'Istituto per le figlie dei carcerati nato nel 1922. Nel 1897 fondò le Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario di Pompei — ha elencato il celebrante —. Tutto questo conosce oggi una nuova vita e anche un adeguamento alle nuove emergenze». È il caso dell'Istituto Bartolo Longo «che ora accoglie

e forma bambini e ragazzi provenienti da situazioni familiari difficili, con la guida dei Fratelli delle Scuole Cristiane», del «Centro educativo Beata Vergine del Rosario, condotto dalla Suore Domenicane di Pompei», nel cui contesto «la Casa Emmanuela ospita minori e madri in difficoltà», del «Centro per il Bambino e la Famiglia Giovanni Paolo II con cinque Case Famiglia affidate

a diverse realtà ecclesiali» e della «Mensa per i poveri Papa Francesco, gestita dal Sovrano Militare Ordine di Malta».

Numerose opere di bene che testimoniano, ha evidenziato Semeraro, come san Bartolo Longo «sia stato occhio e mano di Dio; la sua esistenza terrena e le opere da lui avviate sono una guida verso Dio nel nostro oggi».

«Non poteva essere che Lei — ha detto l'arcivescovo Tommaso Caputo, prelado di Pompei, rivolgendosi al cardinale Semeraro nel saluto all'inizio della liturgia — a celebrare qui oggi questa Santa Messa di ringraziamento. Il presule ha ricordato in proposito la devozione del porporato per Bartolo Longo, pure lui «pugliese e salentino» e la sua «personale testimonianza di amore per la Madonna di Pompei il cui culto è diffuso in tutto il mondo».

## Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Francisco Moreno Barrón, arcivescovo di Tijuana, è morto domenica 26 ottobre, in Messico, dopo una lunga malattia. Il compianto presule era nato a Salamanca, nella diocesi di Irapuato, il 3 ottobre 1954, ed era divenuto sacerdote il 25 febbraio 1979. Eletto alla Sede titolare di Gaguari e al contempo nominato ausiliare di Morelia il 2 febbraio 2002, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 26 marzo. Il 28 marzo 2008 era stato trasferito come ordinario alla Chiesa residenziale di Tlaxcala e il 16 giugno 2016 era stato promosso alla Sede metropolitana di Tijuana. Le esequie saranno celebrate giovedì 30 ottobre nella cattedrale arcidiocesana, dove avverrà la sepoltura.



a sé (cfr. 2 Cor 5, 19).

La Parola di Dio appena proclamata ci offre alcuni tratti essenziali del ministero episcopale. Il Vangelo (Lc 18, 9-14) ci mostra due uomini che pregano al tempio: un fariseo e un pubblicano. Il primo si presenta con sicurezza, elencando le proprie opere; il secondo rimane in fondo, senza osare alzare lo sguardo, e affida tutto a una sola invocazione: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (v. 13). Gesù dice che in realtà è lui, il pubblicano, a ricevere la grazia e la salvezza di Dio, perché «chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (v. 14).

La preghiera del povero attraversa le nubi, ci ricorda il Siracide: Dio ascolta la supplica di chi si affida totalmente a Lui (cfr. Sir 35, 15-22).

Questa è la prima lezione per ogni Vescovo: l'umiltà. Non l'umiltà delle parole, ma quella che abita il cuore di chi sa di essere servo, non padrone; pastore, non proprietario

Queste radici non sono soltanto un ricordo da conservare, ma una scuola permanente. Dal contatto con la terra hai imparato che la fecondità nasce dall'attesa e dalla fedeltà: due parole che definiscono anche il ministero episcopale. Il Vescovo è chiamato a seminare con pazienza, a coltivare con rispetto, ad attendere con speranza. È custode, non proprietario; uomo di preghiera, non di possesso. Il Signore ti affida una missione perché tu la curi con la stessa dedizione con cui il contadino si prende cura del campo: ogni giorno, con costanza, con fede.

Allo stesso tempo, abbiamo ascoltato l'Apostolo Paolo che, guardando alla propria vita, dice: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2 Tm 4, 7). La sua forza non nasce dall'orgoglio, ma dalla gratitudine, perché il Signore lo ha sostenuto nelle fatiche e nelle prove.

Così, anche tu, caro fratello, che hai percorso un cammino

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Sérgio Aparécido Colombo, Vescovo di Bragança Paulista (Brasile).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Viktor Orbán, Primo Ministro di Ungheria, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Santità Mar Awa III, Catholicos-Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza membri del Comitato Permanente della Conferenza Episcopale del Cile.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Marcelo Daniel Colombo, Arcivescovo Metropolita di Mendoza (Argentina), Presidente della Conferenza Episcopale Argentina.

– Michael William Fisher, Vescovo di Buffalo (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Maestà il Re Philippe e la Regina Mathilde del Belgio, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Mirosław Stanisław Wachowski, Arcivescovo titolare di Villamagna di Proconsolare, Nunzio Apostolico in Iraq, con i Familiari.

### Udienza del Pontefice al Re e alla Regina del Belgio



Nella mattina di oggi, lunedì 27 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano le Loro Maestà il Re Philippe e la Regina Mathilde del Belgio.

### Udienza del Papa al Primo ministro di Ungheria



Oggi, lunedì 27 ottobre, Papa Leone XIV ha ricevuto in udienza il Primo ministro d'Ungheria, Sua Eccellenza il signor Viktor Orbán, il quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso del cordiale colloquio in Segreteria di Stato sono state sottolineate le solide relazioni bilaterali e l'apprezzamento per l'impegno della Chiesa cattolica nel promuovere lo sviluppo sociale e il benessere della comunità ungherese, con particolare attenzione al ruolo della famiglia, alla formazione e al futuro dei giovani, nonché all'importanza della tutela delle comunità cristiane più vulnerabili.

Ampio spazio è stato riservato altresì alle questioni europee, con particolare attenzione al conflitto in Ucraina, e alla situazione in Medio Oriente.

La messa di Leone XIV per i partecipanti al Giubileo degli Uffici cerimoniali istituzionali italiani

## De Gasperi, D'Acquisto e Livatino luminosi esempi di giustizia e di umiltà

La loro memoria sproni alla conversione che essi hanno sperimentato

*Il servo di Dio Alcide De Gasperi, che fu tra i padri costituenti della Repubblica italiana e tra i fondatori dell'Europa Unita; il venerabile Salvo D'Acquisto, giovane sottufficiale dei Carabinieri, che si sacrificò per salvare un gruppo di civili durante un rastrellamento delle truppe naziste nella Seconda guerra mondiale; e il beato Rosario Livatino, primo magistrato nella storia a essere riconosciuto come martire. Sono questi i «tre luminosi esempi di speranza e di giustizia, di umiltà e di dedizione per lo Stato» indicati da Leone XIV ai partecipanti al Giubileo degli Uffici cerimoniali istituzionali italiani, durante la messa celebrata sabato 25 ottobre, nell'Aula della Benedizione del Palazzo apostolico vaticano. Tra i Cerimoniali che hanno partecipato, quelli di Stato e della Presidenza della Repubblica; del Senato e della Camera dei deputati, della Corte costituzionale e Diplomatico; del Cnel e del Consiglio superiore della Magistratura; di vari Ministeri e delle Forze armate e di Polizia; fino a quelli di amministrazioni locali. Ecco l'omelia pronunciata dal Pontefice.*



Cari fratelli e sorelle, all'inizio della santa Messa abbiamo rinnovato il saluto più bello che possiamo rivolgerci l'un l'altro: la pace sia con voi! Questa pace è dono del Signore Risorto e desiderio di ogni cuore retto. Oggi, durante il vostro giubileo, vi invito perciò ad aprire il cuore alla grazia di Dio.

Vi siete radunati qui, presso la Tomba di San Pietro, come pellegrini di speranza: questo nome non designa un'attesa fra tante altre, ma quella virtù che dà forza e senso a tutte le nostre aspettative di bene. La vera speranza apre la porta santa della salvezza, attraverso la quale muoviamo i passi della fede, vivendo tra noi con carità fraterna. Così, questa luce dell'animo indica la via anche quando il mondo, con tutte le sue risorse, non è in grado di farlo.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci invita a coltivare la speranza con un linguaggio che può suonare duro: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13, 3-5). Gesù pronuncia per due volte questo monito, prendendo spunto da episodi di violenza e disgrazia. Alcuni Galilei erano stati uccisi per ordine del governatore romano, mentre altre persone erano morte nel crollo di una torre. Simili vicende, purtroppo, accadono di continuo nella storia umana. Davanti alla triste ripetitività del male, però, il Signore indica una novità di vita, invitandoci a fare la differenza: «Convertitevi!». Dio, infatti, è sempre pronto a offrirci salvezza e a redimerci dal male, se noi lo vogliamo. Se, cioè, corrispondiamo con la nostra libertà alla sua provvidenza: questa è la conversione cui Cristo fa appello.

Lo esprime bene la parola greca *metanoia*, che significa *cambio di mentalità*, trasformazione del modo di vivere, di pensare e di agire. La nuova direzione, che il Signore ci chiama a prendere, è un cammino che va da dove siamo noi, il presente, a Dio, l'eternità. Così agisce la virtù della speranza: ci sorprende intimamente con la promessa di un'esistenza liberata da quel senso unico, che va verso una morte senza riscatto.

Carissimi, la conversione della quale parla Gesù è un vero e proprio lavoro quotidiano, che interessa tutte le nostre attività. Da questo impegno, infatti, si vede che senso diamo alla vita e a cosa si dirige il nostro cuore. Davanti alle sofferenze e alle prove della storia, il Vangelo ci ricorda che vivere senza speranza significa rimanere immobili nella certezza di morire, mentre convertire la vita alla speranza, che Cristo ci infonde, significa portare nel cuore la luce del Risorto. Questa trasformazione ci coinvolge tutti: vale per ogni coscienza come per tutta la Chiesa, per ogni cittadino e quindi anche per lo Stato. Sì: se uno Stato non si converte dalle ingiustizie che lo minacciano e dalla corruzione che lo rovina, rischia di morire.

Molto saggiamente, la Costituzione italiana diede inizio a una vita nuova per il Paese dichiarando che «la Repubblica è fondata sul lavoro» (art. 1). È lavorando con onestà che si costruisce lo Stato, prendendosi cura del bene comune. In questo campo siete chiamati a dare la vostra buona testimonianza: il cerimoniale, infatti, non celebra mai se stesso, ma opera a servizio delle istituzioni e, quindi, dei cittadini che esse rappresentano. Proprio come custodi di quest'ordinamento, vi dedicate al bene del popolo offrendo la vostra competenza affinché gli organi pubblici esprimano buone relazioni e possano funzionare al meglio. In quest'epoca, segnata da grandi tensioni, ma mai abbandonata dalla misericor-

renze e alle prove della storia, il Vangelo ci ricorda che vivere senza speranza significa rimanere immobili nella certezza di morire, mentre convertire la vita alla speranza, che Cristo ci infonde, significa portare nel cuore la luce del Risorto. Questa trasformazione ci coinvolge tutti: vale per ogni coscienza come per tutta la Chiesa, per ogni cittadino e quindi anche per lo Stato. Sì: se uno Stato non si converte dalle ingiustizie che lo minacciano e dalla corruzione che lo rovina, rischia di morire.

dia di Dio, vi affido allora tre luminosi esempi di speranza e di giustizia, di umiltà e di dedizione per lo Stato: la memoria della loro vita e della loro morte ci sproni alla conversione che essi stessi hanno sperimentato.

Il primo testimone è il servo di Dio Alcide De Gasperi, del quale è in corso il processo di beatificazione. Coniugando la propria fede con una crescente responsabilità politica, questo statista fu tra i padri costituenti della Repubblica italiana. Lungo gli anni segnati dai due conflitti mondiali, si impegnò a costruire ponti che resistettero alle correnti di opposte ideologie. Il suo amore per Dio, infatti, ne sosteneva la dedizione alla Patria, insegnandoci che la politica, la diplomazia e la difesa nazionale diventano strumenti di autentica carità quando sono vissute con animo umile.

Il secondo testimone da imitare è il venerabile Salvo D'Acquisto, anch'egli prossimo alla beatificazione. Il suo sacrificio ha un valore molto più prezioso della medaglia d'oro al valore militare che ne onora la memoria: dando la vita per i propri concittadini, in-

fatti, egli realizzò pienamente la sua missione di Carabiniere. In un tempo di guerra e di odio, il suo coraggio divenne profezia di una pace costruita sulla dedizione più generosa: sono uomini come lui a illuminare le difficoltà che anche oggi pesano su tanti popoli.

Il terzo testimone che vi affido è il beato Rosario Livatino, primo magistrato nella storia a essere riconosciuto come martire. Col suo impegno incommensurabile per la giustizia, egli ha testimoniato che la legalità non è anzitutto un insieme di norme, ma uno stile di vita, e quindi un possibile cammino di santità. «*Sub tutela Dei*», scriveva in cima ai suoi appunti: sotto la protezione divina ci poniamo fiduciosi anche noi, lavorando ogni giorno come servitori della verità e tessitori di unità. Lo Stato, infatti, si trasforma in meglio se ciascuno se ne sente responsabile, nutrendo con i più alti valori spirituali il proprio senso civico e il dovere istituzionale.

Grato a voi per la collaborazione che possiamo realizzare in quest'opera, perseveriamo insieme nel cammino, lodando il Signore per la certezza della meta che prepara per tutti.

### Pontificia Accademia per la Vita Una nuova firma della «Rome Call for AI Ethics»

Una nuova firma della *Rome Call for AI Ethics* dal valore «straordinario», in quanto evidenzia «l'urgenza dell'algoretica e l'attualità di un impegno di portata globale». Così monsignor Renzo Pegoraro, nuovo presidente della Pontificia Accademia per la Vita e della Fondazione RenAIssance, ha celebrato la sottoscrizione avvenuta oggi, 27 ottobre, del documento da parte di Sabastian Niles, presidente di Salesforce, azienda tecnologica che sostiene le realtà di qualsiasi dimensione a diventare imprese agentiche.

La *Rome Call for AI Ethics* è il documento ideato e promosso dall'organo pontificio e dalla Fondazione RenAIssance, istituita il 12 aprile 2021 da Papa Francesco con personalità giuridica canonica pubblica, che invita ad adottare un approccio etico all'Intelligenza Artificiale (Ia). «È di cruciale importanza perché non si tratta solo di enunciare principi etici astratti, ma di tradurre concretamente l'etica nella pratica

dello sviluppo dell'Ia», ha aggiunto Pegoraro.

«Leader globali come Salesforce, con le loro risorse e competenze tecniche, sono nella posizione ideale per sviluppare soluzioni concrete che garantiscano l'applicazione dei principi della Call», ha proseguito il presidente della Pontificia Accademia per la Vita. «Una realtà di questo tipo può incorporare l'etica nel «Dna» stesso dell'Ia, fin dalla sua progettazione. È questo il cammino per fare sì che l'algoretica diventi realtà per tutti, e che l'Intelligenza Artificiale sia davvero un dono dell'ingegno umano a beneficio dell'intera umanità», ha concluso.

La firma della Rome Call – a cui negli scorsi anni hanno già aderito leader tecnologici globali e istituzioni come la FAO, numerose università, aziende, individui e rappresentanti delle principali religioni del mondo – si è tenuta presso la Pontificia Accademia per la Vita.

L'amabile penitenza di Guglielmo di Malavalle e Giovanni Bono agli albori dell'Ordine

# Il drago, una lupa e la Grande Unione degli agostiniani

di PIERANTONIO PIATTI\*

Un drago ammansito dal segno della croce e ucciso dal tocco di un bastone e una lupa salvata, col suo cucciolo, dalle frecce dei cacciatori rappresentano i due poli agiografici dell'esercizio di un'aspra penitenza, prassi di santificazione personale e comunitaria che confluisce canonicamente nell'adesione – sancita da Alessandro IV con la bolla *Licet Ecclesiae Catholicae* del 9 aprile 1256 – dei guglielmiti e dei giamboniti all'Ordine dei Frati eremiti di Sant'Agostino. Una penitenza certa ruvida ma trasfigurata in una poliedrica taumaturgia e che modella i suoi protagonisti come premurosi protettori delle popolazioni locali e ricercati maestri di sempre più numerosi discepoli nella vita eremitica.

Guglielmo (morto nel 1157), dalle leggendarie origini oltralpine e cavalleresche, sconfiggendo il drago che infesta la sua angusta spelunca di Malavalle libera quell'andito palustre della Maremma da un temibile pericolo di origine ultramondana e scioglie, alla luce della vita buona del Vangelo, i grovigli interiori del peccato, simboleggiati dal timore suscitato dall'aggirarsi famelico della creatura infera. Una lupa impaurita, che porta in bocca il suo piccolino, viene, invece, utilizzata quale delicata metafora dell'obbedienza da Giovanni Bono (1169-1249), scanzonato giocoliere convertito alla solitudine di una grotta tufacea nell'impervia valletta del Butriolo, presso Cesena. Come la lupa si salva dai cacciatori cambiando sentiero grazie all'indicazione del compassionevole eremita, altrettanto i suoi frati potranno servire il Signore con il maggior profitto spirituale se in piena obbedienza ai loro superiori (Mario Mattei, *Il processo di canonizzazione*, Roma, 2002, n. 15).

L'arcaica esaugurazione dracônica di Guglielmo di Malavalle, evocativa della cacciata dei serpenti dall'isola nel lago d'Orta da parte di san Giulio nel IV secolo e poi dall'Irlanda a opera di san Patrizio intorno agli anni Quaranta del secolo successivo, e il salvataggio della lupa di Giovanni Bono, permeata dalla tenerezza agreste dei *Fioretti* francescani, provano la *suavitas* dei due eremiti, esigenti con loro stessi e caritatevoli con il prossimo. Di Guglielmo, pur macerato nel corpo da prolungati digiuni e veglie e da un giaco metallico indossato a sigillo di conversione, il biografo Teobaldo loda «l'uomo esteriore» plasmato secondo «la regola interiore» ed esalta la sapienza che «riluceva nel suo volto» (*Acta Sanctorum, Februarii*, t. II, p. 466). Giovanni Bono, laico analfabeta dedito a pratiche penitenziali finanche singolari come il procurarsi il disagio di una fossa per mortificare il



San Guglielmo di Malavalle in un antico affresco

già rarefatto riposo notturno, viene descritto dalle numerose testimonianze dei due processi di canonizzazione, celebrati segnatamente dal 27 luglio al 6 agosto 1251 e dal 29 ottobre 1253 al 7 gennaio 1254, quale solerte e benevolo padre spirituale: «Era di meravigliosi rapporti, dal

momento che era umile, amabile, tranquillo, ed esortava i suoi frati alla pazienza e alla perseveranza, alla povertà e a tutte le buone virtù», e ancora «consolava i tristi e i tormentati; rafforzava coloro che erano tentati [...] e sulle sue labbra vi erano parole di edificazione e mai

oziose [...] e tutti, quando se ne andavano, giovano e si rallegravano di averlo visto» (Mario Mattei, *Il processo di canonizzazione*, nn. 290, 311).

Guglielmo di Malavalle, il cui culto sarebbe stato approvato da Alessandro III tra il 1174 e il 1181 e confermato da Innocenzo III nel 1202, accoglie nell'Epifania del 1156 come discepolo Alberto, autore della *Regula sancti Guillelmi* e delle *Consuetudines* di un nuovo ordine eremitico, di matrice benedettino-cistercense, approvato dalla Sede apostolica nel 1211 e che dalle regioni centrali dell'Italia si sarebbe presto diffuso in Francia, Belgio, Boemia e Ungheria. Anche attorno a Giovanni Bono, venerato nell'Ordine agostiniano dal 1451 e dichiarato beato da Sisto IV nel 1483, si raccolgono discepoli dal 1217, con l'adozione della regola agostiniana intorno al 1225 e la progressiva strutturazione canonica, negli anni Quaranta del secolo, dell'Ordine dei *Fratres heremitae Joannis Bona Ordinis Sancti Augustini*.

Proprio tra i giamboniti il cardinale Riccardo degli Annibaldi seleziona, nel capitolo romano della Grande Unione del marzo 1256, fra Lanfranco da Milano (che era vissuto con Giovanni Bono nel convento di Cesena dal febbraio all'agosto del 1243) quale primo priore generale del nuovo Ordine dei Frati eremiti di Sant'Agostino, quasi ottocento anni dopo, padre Robert Francis Prevost, oggi Papa Leone XIV, per due sessenni, dal 2001 al 2013. Accomunati nella memoria liturgica degli agostiniani, Guglielmo di Malavalle e Giovanni Bono narrano la mirabile sintesi agostiniana tra vita contemplativa e apostolato, declinata nel segno della loro amabile e amorevole penitenza.

\*Segretario del Pontificio comitato di scienze storiche

## Dai patriarchi Bartolomeo e Daniel Benedette le sacre icone della cattedrale ortodossa di Bucarest



I patriarchi Daniel e Bartolomeo seduti sotto l'enorme iconostasi della chiesa (foto di Nikos Papachristou)

Imponente cerimonia ieri, 26 ottobre, a Bucarest dove il patriarca ecumenico Bartolomeo ha celebrato, insieme al patriarca di Romania, Daniel, la consacrazione delle sante icone e degli affreschi a mosaico della cattedrale nazionale, nell'ambito delle celebrazioni per i 140 anni della concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa di Romania e i 100 anni della sua elevazione a patriarcato da parte del Trono ecumenico. Nel 2018 Bartolomeo e Daniel avevano presieduto l'inaugurazione della cattedrale (intitolata alla Salvezza del Popolo e dedicata all'Ascensione del Signore e all'apostolo Andrea), considerata la chiesa ortodossa più grande del mondo per superficie interna e volume lordo e, con i 120 metri d'altezza dei suoi campanili, anche la più alta; inoltre, al suo interno, è presente un'enorme iconostasi (circa 24 metri x 17), la più estesa in assoluto. Dopo la consacrazione è stato letto il *tomos* firmato dai due primate e dai vescovi della Chiesa di Romania. Il patriarca ecumenico, nel suo discorso, ha sottolineato come la sacra icona non sia «una semplice opera d'arte, né un elemento decorativo» ma «la risposta vigorosa della teologia ortodossa alle eresie che negano la verità dell'economia incarnata di Dio Verbo, così come a quelle che non accettano la verità della deificazione dell'uomo». Daniel, a sua volta, ha ringraziato Bartolomeo per la sua presenza a Bucarest, «testimonianza di unità nell'ortodossia e del costante sostegno del Patriarcato ecumenico alla libertà amministrativa e alla dignità delle Chiese locali». (*Giovanni zavatta*)

Il beato roveretano tra le figure ecclesiali citate da Leone XIV nella «Dilexi te»

## Rosmini e la carità intellettuale

di ROBERTO CUTAIA

Pontefici e Antonio Rosmini, un legame di oltre duecento anni (1823-2025) tra sollecitazioni e indicazioni. Da Pio VII a Benedetto XVI, da Papa Francesco a Papa Leone XIV che ha indicato il beato nella sua prima esortazione apostolica, *Dilexi te*, nel capitolo riguardante «La Chiesa e l'educazione dei poveri» assieme a san Giuseppe Calasanzio, san Giovanni Battista de La Salle, san Marcellino Champagnat e san Giovanni Bosco. Scrive il Pontefice al paragrafo 70: «Il Beato Antonio Rosmini fondò l'Istituto della Carità, in cui la "carità intellettuale" – assieme a quella "materiale" e con all'apice quella "spirituale-pastorale" – veniva presentata come dimensione indispensabile di qualsiasi azione caritativa che mirasse al bene e allo sviluppo integrale della persona».

In un certo qual senso Leone XIV invita tutti a vivere la carità nella verità, collaborando e aiutando la coscienza degli uomini dei nostri giorni a riscoprire il senso totale e soprannaturale della propria realtà, nel quale ognuno è chiamato, senza distinzione di ruoli sociali, a sintonizzarsi con la propria azione di vita verso il prossimo, quel prossimo che non scegliamo noi ma che incontriamo nell'ordinaria e semplice quotidianità. Poiché, spiegava Rosmini, «la carità è via alla verità e sua pienezza, la Società che prende il nome dalla carità deve custodire in modo preclaro, contemplare e indagare la verità, ed essere ottima ed instancabile promotrice della cognizione della verità fra gli uomini. Di qui deriva il genere di carità che abbiamo chiamato intellettuale, il quale tende immediatamente a illuminare e arricchire di cognizioni l'intelletto umano» (*Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 799).



Sul riconoscimento dell'urgente necessità della "carità intellettuale" per l'intera umanità, Papa Prevoist ha avuto in particolare un illustre predecessore, Pio VIII. Ricevuto in udienza il 15 maggio 1829, esortò Rosmini dicendogli: «È volontà di Dio che ella attenda a scrivere libri: tale è la sua vocazione. Ella maneggia assai bene la logica, e la Chiesa al presente ha bisogno di scrittori che possano farsi temere. Per influire utilmente negli uomini non rimane oggi altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per questa condurli alla religione. Si tenga certa, che ella potrà recare al prossimo assai maggior vantaggio occupandosi nello scrivere, che non esercitando qualunque altra opera del sacro ministero» (Antonio Rosmini, *Introduzione alla filosofia*, Città Nuova, Roma, 1979, pag. 30-31). È la prospettiva di uno degli ultimi "pensatori integrali" dell'umanità, quella di Rosmini, attento alla crescita e alla promozione della persona: così come Dio è uno in tre Persone, come l'essere è uno in tre modi, così la carità verso il prossimo è una in tre forme, temporale, intellettuale e spirituale. Pertanto, scrive Leone XIV, «dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti a immettersi in questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti» (*Dilexi te*, 103).

## L'assemblea generale della Cei discuterà il documento di sintesi del cammino sinodale

ROMA, 27. Un testo che rappresenta un punto di partenza e non un punto di arrivo. Questo il senso del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, dal titolo "Lievito di pace e di speranza", approvato sabato 25 ottobre, a conclusione dell'Assemblea sinodale della Cei. Come stabilito dal Consiglio Permanente nella sessione autunnale di settembre, infatti, al centro dell'Assemblea Generale di novembre 2025 ci saranno priorità, delibere e note che, proprio sulla base del Documento approvato sabato, verranno elaborate da un gruppo di vescovi, nominati dalla presidenza della Cei e coadiuvati dagli Organi statutari.

La Cei, con un messaggio, ha voluto ringraziare il Santo Padre per il suo invito rivolto alla Chiesa italiana «ad essere unita e riunirsi per essere quel segno autentico di speranza ma anche un'e-

spressione molto reale della carità cristiana, dell'amore fraterno e della cura reciproca».

Alla votazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale, approvato dai vescovi con 781 "placet" su 809, hanno preso parte anche i delegati delle diocesi ed alcuni invitati che si sono confrontati su un testo preparato sulla base degli emendamenti emersi nel corso della seconda Assemblea sinodale. Il documento di sintesi si compone di tre parti che riguardano il rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e delle prassi ecclesiali; la formazione sinodale e missionaria dei battezzati; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità. «La prossima Assemblea generale della Cei – ha ricordato il presidente e cardinale Matteo Maria Zuppi – avrà proprio la discussione su questo documento come tema portante».

# Ucraina ancora sotto attacco

CONTINUA DA PAGINA 1

la capitale. Gli attacchi hanno colpito anche la regione di Bryansk provocando una vittima, e quella di Tula.

Citato dall'agenzia di stampa Tass, il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha detto che al momento «non ci sono motivi per pensare che si possano fare progressi nel processo di risoluzione della pace». «Gli ucraini non vogliono alcun negoziato. La loro riluttanza è provocata dagli europei, dall'Unione europea. Vediamo che l'Ue è letteralmente impazzita. Ecco perché abbiamo una pausa», ha dichiarato Peskov, aggiungendo che le sanzioni annunciate dall'amministrazione di Washington la scorsa settimana nei confronti dei colossi petroliferi russi Rosneft e Lukoil hanno «complicato il ripristino delle relazioni tra la Russia e gli Stati Uniti». Sanzioni definite da Peskov «un atto ostile». Il portavoce del Cremlino ha anche sottolineato che Mosca risponderà inevitabilmente a qualsiasi tentativo di confisca dei



suoi beni.

Nel contempo, Il capo di Stato maggiore russo, generale Valery Gherasimov, ha riferito al presidente Vladimir Putin di avere completato un test del missile intercontinentale a propulsione nucleare Burevestnik (con una gittata fino a 14.000 chilometri), che il Cremlino ha definito in una nota «unico al mondo» e «invincibile».

Gherasimov ha sottolineato che le caratteristiche tecniche del Burevestnik ne consentono «l'impiego con precisione garantita contro

obiettivi altamente difesi a qualsiasi distanza». Anche, quindi, verso gli Stati Uniti. Dopo il test, Putin ha immediatamente ordinato la preparazione delle infrastrutture necessarie per l'entrata in servizio operativo del Burevestnik nelle forze armate russe.

La Russia ha deciso di procedere con lo sviluppo di questa arma quando gli Stati Uniti si sono ritirati nel 2001 dal Trattato antimissili balistici, firmato da Mosca e Washington al culmine della Guerra Fredda (1972), per creare un proprio

scudo missilistico. Putin ha guidato le manovre delle forze nucleari russe su terra, mare e aria questa settimana, subito dopo l'annullamento del vertice di Budapest con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, a causa del rifiuto di Mosca di cessare le ostilità in Ucraina.

Parlando con i giornalisti a bordo dell'Air Force One diretto in Giappone, seconda tappa della suo viaggio in Asia, Trump, ha definito «non appropriato» il test missilistico russo, aggiungendo che Putin «dovrebbe mettere fine alla guerra, che sarebbe dovuta durare una settimana e che invece ora si avvia al quarto anno. È su questo che dovrebbe concentrarsi, invece di testare missili».

E dopo l'ennesima violazione dello spazio aereo da parte di palloni aerostatici, la Lituania ha chiuso a tempo indeterminato la frontiera con la Belarus. Lo ha confermato da Vilnius l'emittente pubblica lituana Lrt, citando il Centro nazionale per la gestione delle crisi.

## DAL MONDO

### Libano: doppio attacco israeliano contro una pattuglia dell'Unifil

In Libano l'Unifil, la forza militare di interposizione dell'Onu, è stata ancora una volta presa di mira dall'esercito israeliano. Una granata è stata lanciata ieri, domenica, da un drone israeliano vicino ad una pattuglia di Caschi blu nei pressi di Kfar Kila. Lo hanno reso noto le stesse forze di peacekeeping, precisando che, poco dopo il lancio della granata, un carro armato israeliano ha sparato contro i militari dell'Unifil. Non ci sono state vittime o feriti. L'Unifil ha sottolineato che queste azioni israeliane «violano la risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza e la sovranità del Libano».

### Nave da guerra statunitense a Trinidad e Tobago per esercitazioni militari

La nave da guerra lanciamissili statunitense USS Gravelly è arrivata a Trinidad e Tobago, il piccolo arcipelago situato a circa dieci chilometri dalle coste del Venezuela, per una serie di esercitazioni militari, che fanno parte della campagna militare avviata dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, contro le organizzazioni dedite al narcotraffico in America Latina. Lo schieramento del lanciamissili appare come una nuova intensificazione della pressione di Washington sul governo del Venezuela, accusato di avere un ruolo nell'esportazione di stupefacenti negli Stati Uniti. Una «provocazione ostile» contro il Venezuela e una «minaccia per la pace nei Caraibi», ha commentato l'esecutivo di Caracas.

### Argentina: il partito di Milei vince le legislative di medio termine

Ampia vittoria di Libertad Avanza, il partito del presidente dell'Argentina, Javier Milei, nelle legislative di medio termine, considerate anche un giudizio importante sul governo conservatore, in carica da meno di due anni fa. Libertad Avanza ha ottenuto il 40,84% dei voti, contro il 24,50% di Fuerza Patria, che rappresenta l'opposizione di sinistra. Sono stati eletti ventiquattro senatori e 127 deputati nazionali, che siederanno al Congresso a partire dal 10 dicembre prossimo. L'affluenza alle urne è stata del 67,85% degli elettori registrati. Per la prima volta, è stata utilizzata la scheda elettorale unica per eleggere i rappresentanti nazionali.

### Thailandia e Cambogia firmano l'accordo che estende il cessate-il fuoco

Un accordo per estendere il cessate-il-fuoco è stato siglato ieri tra Thailandia e Cambogia. L'intesa, siglata in Malaysia alla presenza del presidente statunitense, Donald Trump, pone fine a mesi di violenti scontri a fuoco lungo il confine, che hanno causato oltre 40 morti e centinaia di migliaia di sfollati. Il documento, firmato dai primi ministri, Anutin Charnvirakul e Hun Manet, insieme al capo del governo malese, Anwar Ibrahim, prevede il rilascio di 18 prigionieri di guerra cambogiani e l'impegno reciproco a «rinunciare alla minaccia o all'uso della forza». L'intesa include la presenza di osservatori regionali nelle aree di confine e l'obbligo per entrambi i Paesi di ritirare le armi pesanti e bonificare le mine.

### Timor-Leste diventa ufficialmente l'11° Paese membro dell'Asean

Timor-Leste, la più giovane nazione asiatica, è diventato l'11° Paese membro dell'Asean, l'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico, dopo aver firmato la dichiarazione di adesione al 47° vertice del blocco politico ed economico a Kuala Lumpur, in Malaysia. E segnando così la fine di un percorso durato 14 anni verso la piena adesione all'Asean. Tutti e 10 gli attuali leader dell'Asean hanno firmato il documento storico, con il primo ministro timorese, Xanana Gusmão, che ha aggiunto la sua firma per ultimo. Si tratta di un successo diplomatico per il Paese di 1,4 milioni di abitanti, il più povero della regione. Timor-Leste, che ha riconquistato l'indipendenza dall'Indonesia nel 2002 dopo decenni di lotte, aveva presentato domanda di adesione nel 2011 e nel 2022 aveva ottenuto lo status di osservatore.

### Tragico naufragio al largo di Lesbo: almeno quattro i migranti morti

Almeno quattro migranti sono morti in un naufragio al largo dell'isola greca di Lesbo, nel Mar Egeo settentrionale, in Grecia. Sette le persone che sono state, invece, salvate, mentre continuano le ricerche per individuare possibili dispersi. Le operazioni, condotte da questa mattina dalla Guardia Costiera greca, supportate da un elicottero e da unità terrestri, sono ostacolate dai forti venti che soffiano nella zona. I sopravvissuti sarebbero sudanesi, secondo l'emittente pubblica Ert, che ha riferito la notizia, specificando che non è chiaro al momento quante persone fossero a bordo.

## Prima intesa Usa-Cina su soia e terre rare

CONTINUA DA PAGINA 1

merciale a tutto campo tra i due Paesi.

La delegazione cinese ha parlato di un «consenso positivo», di una trattativa che mette sulla buona strada di un allentamento delle tensioni, ma il resoconto di Pechino non fa riferimento alle terre rare, materiali indispensabili per le industrie tecnologiche, in relazione ai quali Trump intende ridurre la dipendenza americana da Pechino tramite nuovi patti in Asia.

Grazie al «sostanziale» accordo quadro raggiunto, la tregua commerciale fra Stati Uniti e Cina – ha spiegato Bessent – sarà estesa al di là dell'attuale scadenza del 10 novembre. «Fuori discussione» anche tariffe ulteriori del 100% contro Pechino, ha assicurato il segretario al Tesoro, inviando un messaggio distensivo ai mercati, nervosi da settimane dopo che Trump aveva minacciato di imporre dazi doganali supplementari sui prodotti cinesi a partire dal 1° novembre se la Cina avesse rafforzato i controlli sulle esportazioni di terre rare e sulle tecnologie necessarie alla loro raffinazione. Oggi infatti i principali listini di Asia e Pacifico hanno fatto registrare un'apertura positiva, con la borsa di Tokyo che ha guadagnato il 2,46%, quella di Shanghai l'1,18% e quella di Seul il 2,57%.

«Penso che raggiungeremo un accordo commerciale», ha detto il presidente statunitense lasciando la Malesia – prima tappa del suo viaggio in Asia, dove tra l'altro ha presenziato a Kuala Lumpur alla firma dell'accordo di pace fra Thailandia e Cambogia – e prima di atterrare stamattina a Tokyo, dov'è stato poi ricevuto dal-

l'imperatore del Giappone, Naruhito. Conversando con i cronisti a bordo dell'Air Force One, Trump ha inoltre definito «rispettoso» il suo rapporto con Xi. L'incontro con l'omologo cinese previsto al vertice Asean sarà il primo dal 2019. L'agenda è fitta: oltre ai dazi, al centro del colloquio ci sarà pure la guerra in Ucraina e non è escluso neanche un confronto su Taiwan. Trump e Xi sono chiamati anche a chiudere l'intesa per la vendita delle attività americane di TikTok. Bessent ha riferito che i negoziatori hanno trovato un accordo pure su tale punto e Trump ha anticipato: «Potremmo» firmarlo con Xi sempre giovedì. Il piano della Casa Bianca prevede la separazione delle attività americane dalla società madre cinese, ByteDance, e la loro vendita a un consorzio di investitori americani: la piattaforma negli Stati Uniti continuerà a usare l'algoritmo originale, concesso in licenza, ma i dati degli utenti saranno tenuti al sicuro, superando così i timori per la sicurezza nazionale sollevati dal Congresso di Washington.

Se tra Stati Uniti e Cina sembra al momento esserci una schiarita, incognite permangono invece sulle relazioni commerciali fra Stati Uniti e Canada, dopo l'annuncio di Trump di aver interrotto tutte le negoziazioni al riguardo con Ottawa a causa di quella che ha definito una campagna pubblicitaria «ingannevole», seguito dalla decisione di aumentare del 10% i dazi sui prodotti canadesi. Al centro della contesa, uno spot pubblicitario che utilizzava le dichiarazioni dell'ex presidente Ronald Reagan contro i dazi rilanciato dall'Ontario, definito da Trump un «atto ostile».

Oltre 70 le vittime e circa 100.000 le case distrutte

## Il Messico conta i danni delle alluvioni



Ricerca di dispersi dopo l'esondazione del fiume Cazones nello stato di Veracruz (Afp)

CITTÀ DEL MESSICO, 27. È di oltre 70 morti, decine di dispersi e circa 100.000 abitazioni danneggiate o distrutte il bilancio delle violente precipitazioni, che hanno colpito il Messico nei giorni scorsi, provocando frane e inondazioni in diverse regioni. Numeri tragici che hanno gettato in profonda difficoltà il popolo messicano, al quale Papa Leone XIV ha assicurato ieri, domenica 26 ottobre, al termine dell'Angelus, la sua vicinanza e le sue preghiere.

Negli ultimi anni, infatti, il Messico sta affrontando fenomeni meteorologici sempre più estremi: ondate di calore record, uragani di maggiore intensità e piogge torrenziali fuori stagione. Nelle scorse settimane, gli stati più colpiti dalle violente piogge sono stati Veracruz, Hidalgo e Puebla, dove i fiumi in piena hanno travolto villaggi e distrutto infrastrutture e collegamenti stradali.

Per valutare l'entità dei danni, le autorità messicane hanno richiesto il supporto del

Copernicus Emergency Management Service, che fornisce mappe e dati satellitari utili alla gestione delle emergenze in diverse aree del Paese. La presidente Claudia Sheinbaum ha annunciato l'intervento di oltre 10.000 militari impegnati nelle operazioni di soccorso, con imbarcazioni, aerei ed elicotteri destinati a raggiungere le zone isolate e a distribuire gli aiuti umanitari. Le autorità sanitarie stanno inoltre monitorando il rischio di diffusione di malattie trasmesse da zanzare, come la dengue, favorite dall'acqua stagnante lasciata dalle inondazioni.

Il Paese latinoamericano è stato colpito nel 2025 da precipitazioni eccezionalmente intense, con un nuovo record di pioggia registrato nella capitale, Città del Messico. Queste alluvioni, oltre a rappresentare una grave tragedia umana, evidenziano la crescente vulnerabilità del Messico agli eventi meteorologici estremi, aggravata dal riscaldamento globale e dall'alterazione dei modelli di pioggia.

A Roma il 39° Incontro internazionale religioni e culture in dialogo promosso dalla Comunità di Sant'Egidio

## «Osare la pace» per passare dall'età della guerra all'età del negoziato

di FRANCESCA SABATINELLI

**D**avanti ai conflitti è possibile una strada che nulla ha a che vedere con la violenza, con la risposta militare, con le armi: è la via del dialogo, del superamento delle incomprensioni, degli odii. Ed è quella che è stata ribadita in apertura della 39ª edizione dell'Incontro Internazionale religioni e culture in dialogo, dal 26 al 28 ottobre a Roma, quest'anno dal titolo "Osare la pace". Una strada che la comunità di Sant'Egidio ha percorso in tutti questi decenni, dopo aver raccolto l'eredità dello Spirito di Assisi, la preghiera per la pace voluta da san Giovanni Paolo II nel 1986 nella città umbra. Uno spirito che, nonostante la guerra, va tenuto vivo in quanto «testimonianza di grande significato», ha indicato il presidente italiano Sergio Mattarella. Nel suo intervento, durante l'assemblea di inaugurazione di ieri, domenica 26 ottobre, nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica, il capo dello Stato ha drammaticamente tracciato lo scenario di un mondo che, con la fine della Guerra Fredda, pensava di aver aperto «un'era di pacificazione», ma che invece oggi si confronta, anche in Europa, con tutt'altra realtà. Accade così che «il tema della forza pretende nuovamente di essere misura delle relazioni internazionali», e «il nazionalismo da opporre ad altri nazionalismi nasce, in fondo, dal considerare gli altri popoli come nemici, se non come presenze abusive o addirittura inferiori per affermare con la prepotenza e, sovente, con la violenza, pretese di dominio».

I processi di pace hanno «bisogno di perseveranza, di pazienza, di lavoro di mediazione e di assunzione di responsabilità», cioè che alla comunità internazionale in questo momento viene ricordato dalle notizie che arrivano da Gaza «dopo gli accordi di Sharm El-Sheikh». La pace necessita «cambiamenti radicali nella mentalità e nella condotta prescelte», richiede corag-



gio e molto lavoro, quel lavoro che viene portato avanti anche dalle religioni, e che «conviene» perché «la pace è vita, la pace è sviluppo». «Tutti noi siamo oggi chiamati a rinnovare la nostra fiducia nella causa della pace – ha quindi indicato Mattarella – continuiamo a osare la pace, a investire in percorsi di dialogo e mediazione, a sostenere chi soffre, a costruire ponti fra i popoli, perché la pace non sia un sogno per illusi».

Dall'età della forza e della guerra si deve passare all'età del dialogo e del negoziato. È stata questa l'indicazione del fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi. Una svolta necessaria che le religioni possono intraprendere per far tornare il dialogo centrale nella società e nelle relazioni tra i popoli e per liberarsi da gabbia del pessimismo. «Osare la pace», significa quindi aprirsi alla volontà di pace, in un momento in cui la guerra viene riabilitata «come strumento principe per perseguire i propri interessi e disegni». Riccardi ha chiamato le religioni a rispondere alla violenza ripudiando l'odio e l'estraneità. Le religioni insegnano che a vincere non è il male, il cui «volto più atroce è la guerra che sfugge l'uomo ed è madre di tutte le povertà». La dichiarazione *Nostra aetate*, di cui il 28 ottobre ricorrono i 60 anni – pietra miliare per il dialogo tra fedi – e poi la Gior-

nata mondiale di preghiera per la pace convocata nel 1986 ad Assisi da Papa Giovanni Paolo II, indicano che il dialogo è la forza delle religioni che mette in atto il «riconoscimento che l'altro fa parte» del proprio futuro.

Il grande imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayyeb, firmatario con Papa Francesco, nel 2019 ad Abu Dhabi, del Documento sulla Fratellanza umana, ha ricordato che le odierne crisi che vedono la pace globale «ostaggio dei rapporti di forza dei profitti del commercio delle armi, dell'economia bellica, ignorando del tutto il criterio del diritto e dell'equità», indicano il profondo smarrimento dell'ordine mondiale, che segue strade opposte a quelle richieste dall'etica del dovere e dell'eterna scienza umana. La guida spirituale dell'università de Il Cairo ha poi annunciato che un gruppo di lavoro congiunto Al-Azhar e Santa Sede è al lavoro su di un documento comune sull'intelligenza artificiale, «per orientare eticamente il suo sviluppo e garantire l'uso a servizio dell'uomo e non contro di esso».

«Solo se disarmati possiamo disarmare, cominciamo ad abrogare la guerra. Anche le religioni non debbano lasciarsi manipolare» e «il modo per osare la pace è non smettere di cercarla». Al cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, con queste riflessioni, il compito di chiudere la serata inaugurale dell'Incontro. «Osare la pace» significa dunque ascoltare «la dolente richiesta di aiuto che si leva dalle terre bagnate dal sangue di Abele», il grido degli ultimi. Il cardinale Zuppi si è poi definito «addolorato» per la scelta del Parlamento europeo, lo scorso aprile, di votare una risoluzione in cui si parla di «educare i giovani» alla guerra. «Prepariamo la pace – ha concluso – altrimenti la guerra ci distruggerà».

## L'esperienza di una religiosa in Kenya Suor Immacolata l'avvocato con il velo

di CHRISTINE MASIVO

**S**uor Immacolata Muthoni, membro delle Little Sisters of Saint Francis (Piccole Sorelle di San Francesco), non è solo una suora: è anche un avvocato dell'Alta Corte del Kenya nonché un funzionario legale presso l'Università Cattolica dell'Africa Orientale, un formatore accreditato dalla National Training Authority e un revisore legale riconosciuto dalla Law Society in Kenya. Al di là dei titoli, è difensore della dignità e testimone della speranza, dimostrando che il Vangelo della giustizia non si ferma all'altare ma parla anche nelle aule di tribunale. Eppure presenta un'immagine calma, resiliente e radiosa che collega due mondi che molti pensano non possano coesistere: la vita religiosa e la pratica legale.

La sua storia è iniziata non con il diritto ma con un sogno giovanile di scienze politiche. Poi la formazione religiosa e le norme hanno reindirizzato il suo percorso. Con le scienze politiche, le fu detto, era troppo coinvolta in battaglie partigiane. La legge, tuttavia, offriva un modo per perseguire la giustizia senza compromettere la vocazione religiosa, una vita che desiderava servire fin dall'infanzia. In un'intervista a Vatican News, sorride quando ricorda: «Pensavo che la legge fosse il male minore e, fino a oggi, non mi pento di essere un avvocato». Per suor Immacolata, la legge e la vita religiosa non sono vocazioni separate ma facce della stessa missione: «La vita religiosa mi fonda sulla preghiera, la resilienza e la compassione; la legge mi dona la piattaforma per agire su quei valori. Insieme, si completano a vicenda per portare una vera trasformazione».

Ogni caso che gestisce ha un peso più che legale, ha un'anima umana, una persona a volte spezzata, spesso inascoltata e soprattutto sempre degna di dignità. «Non si tratta di vincere o perdere una causa», dice con convinzione, «si tratta di viaggiare con le persone, anche quelle che perdono, e garantire che la giustizia non sia solo fatta ma sentita». La fede modella la pratica. Porta compassione dove gli altri vedono la procedura, il dialogo dove gli altri vedono il conflitto e la speranza dove gli altri vedono la sconfitta. Ricorda la sua presentazione come «suor Immacolata, avvocato» a un evento. «Una donna, sopraffatta dall'ingiustizia e spaventata dal sistema legale, si è aperta a me perché ero una suora», ha raccontato. «Ho viaggiato con lei attraverso il processo legale, *pro bono*, fino a quando non ha trovato giustizia e guarigione. Ciò ha mostrato quanto possa essere potente l'intersezione tra legge e fede nel ripristinare la speranza di qualcuno».

Il suo duplice ruolo non è stato privo di scetticismo. Alcuni colleghi in tribunale l'hanno liquidata come «troppo morbida» per le battaglie legali. Alcuni negli ambienti religiosi si sono chiesti perché una suora sia «immersa nel lavoro secolare» ma lei ha impa-

rato a lasciar parlare i suoi risultati e la sua coerenza. «La gente inizia a vedere che essere sia una suora sia un avvocato porta profondità e credibilità. Sfida gli stereotipi di ciò con cui una donna di fede può contribuire negli spazi professionali», spiega. «Quando mi presento in tribunale come "Suor Immacolata, che compare in vece del cliente", il titolo spesso disarmava gli avversari, ammorbidisce la tensione e apre persino lo spazio per il dialogo e gli accordi extragiudiziali», ha confessato. Sorride mentre ricorda: «La sfida principale che ricevo ogni volta che vado e accedo al sistema giudiziario è quando il magistrato chiede se sono sicura di essere un avvocato, vuole il mio numero di certificato di pratica e dice che non sono abituati a vedere le suore come avvoca-».

Suor Immacolata Muthoni fa parte di una rivoluzione silenziosa nella Chiesa africana. Incarna ciò che Papa Francesco e altri leader religiosi hanno a lungo esortato, cioè a leggere i «segni dei tempi» e ad abbracciare nuovi modi di servire Dio e l'umanità. Papa Leone XIV dal canto suo ha incoraggiato i religiosi e le religiose a rimanere radicati nel loro carisma e attenti ai segni dei tempi come un tempo facevano i loro fondatori. «I vostri fondatori e fondatrici sono stati persone capaci di osservare, valutare, amare e poi partire, anche a rischio di grandi sofferenze, anche a costo di rimetterci del proprio, per servire i fratelli nelle loro reali necessità, riconoscendo nell'indigenza del prossimo la voce di Dio», ha detto il Pontefice il 18 settembre nel discorso ai partecipanti ai capitoli generali e assemblee di varie congregazioni e istituti. «L'evangelizzazione non avviene solo attraverso la predicazione», aggiunge suor Immacolata: «È anche vivere i valori evangelici della giustizia, della compassione e dell'integrità attraverso altri mezzi. Sia nel diritto, nei media o in qualsiasi altro campo, le donne religiose possono e devono far risplendere la fede nelle loro professioni». Il suo sogno è vedere più sorelle dedicarsi al diritto, alla *governance* e agli spazi professionali, una volta considerati «laici», e vedere la vita religiosa in Africa rompere i vecchi confini e plasmare i sistemi di giustizia con lo spirito evangelico: «Spero di portare avanti i miei studi in giurisprudenza per influenzare le politiche e responsabilizzare la comunità su scala più ampia».

La vita di suor Immacolata Muthoni ci ricorda che la Chiesa è viva, creativa e profetica quando le religiose entrano coraggiosamente negli spazi della giustizia. Incarna l'armonia della fede e della ragione quando porta le corone del rosario e i libri di diritto, attraversando l'aula del tribunale e la cappella sia in abito religioso che da avvocato. La sua missione, cita dal profeta Michea, è «praticare la giustizia, amare la misericordia e camminare umilmente con Dio».

#sistersproject

Dalla Repubblica Democratica del Congo la testimonianza di Ella Mindja, attivista originaria del Sud Kivu

## Ricostruire il Paese pietra dopo pietra a partire dalle donne

di CAMILLE MUKOSO

**I**l Nord e Sud Kivu, l'Ituri, Masisi o Goma: queste località e province sono diventate il teatro di una tragedia silenziosa che si consuma da anni in Repubblica Democratica del Congo. Gruppi armati si scontrano in nome di ideali politici, ma dietro i loro discorsi, spesso, sono l'oro, il coltan o la cassiterite a decidere il destino dei vivi. Le armi circolano, le frontiere si aprono e si chiudono a seconda degli interessi del momento. Potenze straniere sfruttano le falle dello Stato congolese, mentre multinazionali approfittano delle risorse estratte nella sofferenza. I bambini crescono in un esilio interiore, imparando troppo presto il linguaggio della paura. Le donne pagano il prezzo più alto. Vengono violentate, sfollate, ridotte al silenzio. Ma, in questo caos, non sono solo vittime. Sono, soprattutto e spesso, attrici essenziali della sopravvivenza. Sono loro che nutrono, insegnano, curano le ferite invisibili.

Ella Mindja è un avvocato e un'attivista originaria del Sud Kivu. È cresciuta nel cuore di un Paese in guerra, dove l'infanzia si impara tra le rovine e la paura diventa una compagna silenziosa. Dai villaggi di Bukavu alle tribune dell'Onu, Mindja ha portato la voce delle donne congolese. Ha sostenuto cause davanti alla Commissione

Africana per i Diritti dell'Uomo, all'Unione Europea e persino al Consiglio di Sicurezza. Ovunque, lo stesso messaggio: «Le donne congolese rifiutano la rassegnazione». Oggi, da Nairobi, dove sta seguendo un master in studi sulla pace e relazioni internazionali all'Heikima University College, continua a fare ciò che ha sempre saputo fare: dare voce a chi viene ridotto al silenzio.

«La guerra non è un ricordo lontano – dice – è una realtà che mi accompagna fin dall'infanzia». Le immagini che rievoca sono quelle che nessuno dovrebbe conservare: le urla, i cadaveri, la polvere da sparo, il kalashnikov sulla nuca. Ma tra questi frammenti di orrore, Mindja conserva anche altri ricordi: la solidarietà, i gesti d'amore, quell'ostinazione a vivere quando tutto sembra perduto. Questo doppio lascito – dolore e resistenza – ha forgiato la sua vocazione: fare del diritto un'arma pacifica. Il suo impegno non è nato da uno slogan, ma da una ferita. Di fronte all'ingiustizia, ha scelto la via del diritto. Negli sportelli di assistenza legale ha ascoltato le storie di donne spezzate dalla guerra, madri e figlie segnate a vita dalla violenza. «Dietro ogni dossier, ho capito che c'è una vita da riabilitare», confida. Da questa vicinanza con le vittime è nata la sua convinzio-



Mercato a Murhesa, nella provincia del Sud Kivu (Reuters/Victoire Mukenge)

ne che la giustizia non può essere fredda. Deve avere un volto, un ascolto, una compassione. Per Mindja, la pace non si decreta; si costruisce con chi è sopravvissuto. «Le donne devono occupare un ruolo centrale nei processi di pace, non solo perché sono vittime, ma perché sanno cosa significa ricostruire la vita».

Nonostante tutto, anche in Congo, la vita continua. Nei campi per sfollati, nei mercati improvvisati, le donne continuano a credere nella possibilità di un domani. Sono vedove, madri, orfane, ma restano in piedi. Mindja vede in loro le vere diplomatiche della pace, quelle che, senza titoli né tribune, tessono i legami invisibili che tengono insieme la società.

Oggi, Ella Mindja riflette su cosa significhi «riparare un Paese». Incarnando una generazione che vuole pensare la pace

non come assenza di guerra, ma come presenza di giustizia. Il suo percorso, segnato dalla guerra e dalla resilienza, dimostra che la pace non è un sogno astratto, ma un lavoro quotidiano, una conversione dello sguardo e delle strutture. Alle giovani congolese che crescono nella paura, Mindja rivolge un messaggio: «La volontà di Dio non ci conduce mai dove la sua grazia non può sostenerci. Avete già dimostrato una forza straordinaria. Ora tocca a voi costruire, pietra dopo pietra, il Congo che vogliamo». E quando le si chiede cosa le dia ancora speranza, risponde: «La sofferenza delle donne congolese non deve essere vista come una fatalità, ma come una forza di trasformazione. Queste donne si alzano ogni mattina, nutrono la vita nel cuore del disastro. Sono la vera speranza del Congo».

Nel libro di Franco Cardini e Sergio Valzania sull'Europa

# Tra aspirazioni democratiche e tentazioni autoritarie

di GIOVANNI CERRO

«Il più piccolo dei continenti», così qualificava l'Europa il medievista Jacques Le Goff sul finire del secolo scorso, in un libro in cui si rivolgeva, con la sua profonda dottrina e la sua abilità narrativa, alle generazioni più giovani. L'Europa della cultura e delle università, della politica e delle rivoluzioni, del diritto e degli scambi commerciali, ma anche l'Europa della conquista e dell'assoggettamento violento del mondo, delle guerre e delle lotte cruente, dei nazionalismi e delle ideologie. Quasi trent'anni dopo Franco Cardini e Sergio Valzania, già autori di numerosi e fortunati volumi, tornano a parlare di Europa in un libro ricco di sapere, *L'invenzione di un continente. L'Europa dalla Lega di Delo alla Prussia di Bismarck* (Milano, Mondadori, 2025, pagine 216, euro 21).

Lo fanno in un periodo in cui l'Europa vacilla e appare disorientata rispetto a ciò che accade attorno a lei, sospesa tra aspirazioni al rafforzamento dell'unità e spinte centripete, nazionalistiche e populistiche, tra consolidamento delle de-



Il ventunenne Bismarck nel 1836

mocrazie e tentazioni autoritarie, tra dialogo e contrapposizione, tra pace e guerra. Lo fanno soffermandosi su alcuni autorevoli tentativi di dar vita, in Europa, a esperimenti unitari e sovranazionali dal mondo antico alla tarda modernità.

L'analisi prende le mosse dal mito presente nelle *Metamorfosi* di Ovidio, laddove si narra di una splendida principessa fenicia, di nome Europa appunto, rapita da Zeus, tramutato per l'occasione in un toro, e trasportata sull'isola di Creta. Lì, il re degli dèi si sarebbe unito alla fanciulla, generando tre figli: Minosse, Radamanto e Sarpedonte. Al di là dei racconti mitici, secondo i due autori, le origini, benché molto incerte, di un'Europa politica andrebbero rintracciate nella costituzione della Lega di Delo, l'alleanza militare che le *poleis*, guidate da Atene, strinsero tra il 478 e il 477 a.C. al fine di prevenire i piani di rivincita dei persiani dopo le guerre che avevano opposto la Grecia all'impero di Dario e Serse. Più che di Europa, però, la Lega di Delo sarebbe una testimonianza della nascita, o almeno del consolidamento, di quell'opposizione tra "Occidente civile" e "Oriente barbarico" che avrebbe informato di sé la storia successiva.

Superata l'antichità, la trattazione di Cardini e Valzania ruota quindi attorno a quattro figure chiave - Carlo Magno, Carlo V, Napoleone e Bismarck - che hanno elaborato progetti "sovranazionali", tutti destinati al fallimento, ma tutti ricchi di conseguenze sul lungo pe-

riodo. Nei suoi oltre quarant'anni di regno, Carlo Magno riuscì a governare su un territorio molto esteso, che seppe riorganizzare dal punto di vista amministrativo, fiscale e militare, con la divisione in marche e contee e con una burocrazia efficiente. Un territorio che non aveva più il proprio baricentro nel Mediterraneo, come era accaduto per la Roma antica, ma che era decisamente sbilanciato verso Nord, al di là delle Alpi. Molto i due autori insistono sull'importanza della riforma monetaria introdotta da Carlo tra il 781 e il 790: il "denaro", corrispondente alla ventesima parte di un soldo e alla duecentoquarantesima parte di una libbra, rimase in vigore fino al X secolo, quando il sistema economico divenne più complesso ed emerse la necessità di una moneta più stabile e meno legata alle fluttuazioni dei prezzi delle merci. Tuttavia, le ultime tracce della riforma carolingia rimasero in piedi in Inghilterra addirittura fino al 1971, quando il governo britannico decise di abbandonare la divisione della sterlina in venti scellini e duecentoquaranta pennies.

Più di settecento anni dopo l'incoronazione di Carlo Magno, Carlo V d'Asburgo, dopo aver ottenuto nel 1519 la dignità imperiale, si adoperò per riunire la cristianità euro-

L'ultimo tentativo, prima del Novecento, di creare un'unità continentale si deve, secondo gli autori, a Bismarck, dotato di abilità diplomatiche fuori dal comune

pea sotto l'egida della monarchia, avvalendosi dei consigli del suo gran cancelliere, il nobile di origine piemontese Mercurino Arborio di Gattinara. Qui con monarchia non si intendeva una realtà politica or-

ganica, come sarebbe avvenuto solo nella piena modernità, nella Francia del XVII secolo, quanto un insieme di entità autonome tenute assieme dalla figura del sovrano, il quale godeva di potestà e privilegi rilevanti, ma mai assoluti, che dovevano essere riconfermati di volta in volta. Un impero sterminato, che arrivò a comprendere larga parte dell'Europa e immense regioni nelle Americhe, da poco scoperte.

Con questa proiezione extraeuropea prendeva avvio un processo che avrebbe avuto, e continua ad avere, conseguenze infauste a causa dell'uso della forza e della violenza contro le popolazioni native e le loro terre. Impero smisurato, si diceva,

L'analisi, che procede dalla Lega di Delo alla Prussia di Bismarck, s'inserisce in un momento in cui il continente vacilla, sospeso tra dialogo e contrapposizione, tra pace e guerra

ma fragile, perché incardinato su forme di potere e su un'organizzazione politica significativamente dipendenti dalle categorie medievali. Anche l'idea di una pacifica unione della *respublica christiana* doveva presto infrangersi nella sanguinosa realtà delle "guerre di religione". La pace di Vestfalia, che a quei conflitti pose fine nel 1648, segnò al contempo una nuova crisi del progetto imperiale, a favore della frammentazione del continente in numerose formazioni politiche indipendenti.

Si ebbe allora una situazione di equilibrio che durò fino alla rivoluzione francese e all'epoca napoleonica. La vittoria del generale corso ad Austerlitz contro la Russia e il Sacro romano impero germanico, e la conseguente pace di Presburgo, decretarono un nuovo assetto europeo. Basti pensare che, anche formalmente e giuridicamente, il titolo di imperatore dei romani venne abolito: Francesco II d'Asburgo-Lorena vi rinunciò per assumere quello, molto meno altisonante e ambizioso, di imperatore d'Austria.



François Gérard, «Napoleone alla battaglia di Austerlitz» (1805)

Il tentativo di Napoleone, tuttavia, si rivelò ancora una volta effimero, non avendo la possibilità di consolidarsi a causa dell'azione congiunta di una serie di fattori:

gi presso la corte di Napoleone III. Approfitando dei contrasti tra il re e il parlamento, riuscì a divenire primo ministro della Prussia, quindi, dal 1871, cancelliere del Reich. Il suo obiettivo principale consisteva nella creazione di uno Stato tedesco unitario sotto l'egida della Prussia, e non dell'Austria, come pure taluni richiedevano. Si trattava, mettono in evidenza i due autori, di un'unione di sovrani, non di popoli, in cui i parlamenti erano di fatto esautorati del loro potere e del loro ruolo. Una grande Germania era posta così al centro dell'Europa. Una scelta che avrebbe comportato più di qualche effetto nei decenni successivi.

E oggi? Di fronte a un contesto internazionale da più parti precario e drammatico, Franco Cardini e Sergio Valzania auspicano un'Europa maggiormente unita sul piano politico e diplomatico, e non solo su quello istituzionale, economico e tecnologico. Un'Europa che possa fungere da ago della bilancia tra Nato e Brics, e che sappia trarre ispirazione dal modello virtuoso costituito dalla confederazione elvetica. Del resto, già Jacques Le Goff, in quel suo libro citato in principio, ricordava quanto fosse necessario, soprattutto per i giovani, impegnarsi per costruire un'Europa dei diritti, un'Europa più giusta, capace di limitare o addirittura eliminare diseguaglianze e discriminazioni, un'Europa più attenta al rispetto degli equilibri naturali. Un'Europa, si può aggiungere, che sappia promuovere la pace e la concordia tra i popoli.

## Verso un'ipotesi di bello

Una lunga intervista al poeta Giuseppe Conte nel volume «In viaggio con Yusuf»

di GIULIA ALBERICO

Giuseppe Conte è poeta, scrittore, traduttore, critico letterario ma anche e soprattutto un grandissimo viaggiatore. Alessandro Vergni riporta ne *In viaggio con Yusuf* (Forlì, Carta Canta editore, 2025, pagine 167, euro 16) una lunga intervista a Conte, fatta di domande importanti, scelte con cura. L'intervistato ci parla degli innumerevoli viaggi che, anche per lunghi periodi, ha effettuato in tutti i continenti.

Conte è ligure, è nato a Porto Maurizio, dunque di fronte al mare e questo è qualcosa che ha molto a che fare con l'idea di un altrove geografico ed emotivo. Confessa che all'inizio ha cominciato a viaggiare sugli atlanti e questa cosa ci richiama Ludovico Ariosto che, non volendo muoversi da Mirasole per seguire il cardinale Ippolito d'Este a Budapest, disse «Viaggio solo sulle carte di Ptolomeo». Viaggiare sognando e immaginando

i luoghi è un esercizio formidabile e foriero di immagini poetiche come fece pure Emily Dickinson che mai uscì da una stanza e in una poesia infilò la Norvegia.

Fin da adolescente Conte inizia a viaggiare fisicamente per l'Europa: Londra la prima tappa. Negli anni una sfilza di terre, città, regioni,

Viaggiare sognando e immaginando i luoghi è un esercizio formidabile e foriero di immagini poetiche

continenti visitati anche con la moglie. E ricordi, tanti. Ci sono luoghi come Leningrado o la Bretagna visitati in tempi molto diversi e dunque trovando, specie in Urss una società estremamente cambiata.

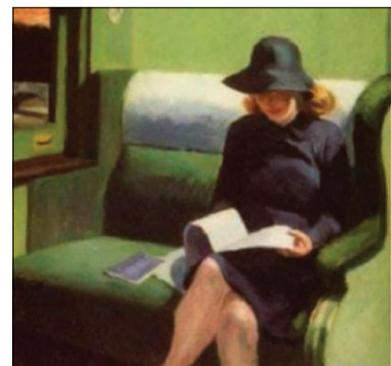
Conte stabilisce la meta del viaggio ma senza predisporre tappe

precise, non fa ricorso a guide turistiche, non cerca i musei anche se ne raccomanda alcuni, sottolinea che partire vuol dire per lui lasciare un luogo, non fuggire "da" ma andare "verso". Verso cosa? Verso un'ipotesi di bello, di sconosciuto. Nell'intervista spesso si fa riferimento alla letteratura e ai viaggiatori quindi Odisseo e Leopold Bloom, ma per lui il più amato è Achille «piè veloce», campione di corsa.

Viaggiare per Conte claustrofobico è anche il dolce camminare, tra la casa e la strada lui ama la strada e rivive le lunghe passeggiate a Nizza lungo la Promenade des Anglais, a Parigi, ma anche a Carrara o Pistoia, tanto per fare un esempio. Girovagare, andare a zozzo, questo è conoscere una città, senza guida o programmi. Naturalmente nascono sensazioni, emozioni che divengono versi. Dopo.

Del viaggio fa parte anche il *nostos*, il ritorno. Ma solo per ripartire.

Alla domanda di Vergni se può avere un luogo di elezione, uno dove ha messo o lasciato radici la risposta, è che sono tanti, «rigorosamente in verticale»: 44°parallelo, Corso degli Inglesi, Quartiere Foce, Sa-



Edward Hopper, «Donna che legge in treno» (1938)

nremo, Riviera di Ponente, Liguria, Italia, Unione Europea, Pianeta Terra, Sistema Solare, Via Lattea, Universo; Infinito, ovvero il sogno di Dio.

## Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di GABRIELE RENZI e PIERLUIGI SASSI

**D**ieci anni dopo la sua pubblicazione, l'enciclica *Laudato si'* rimane il punto di riferimento etico per la crisi ecologica. Questo imponente documento della dottrina sociale della Chiesa non solo ha gettato una luce nuova sulla complessità della sfida ambientale e sociale del nostro tempo, ma ha anche innescato quella che possiamo considerare la "stagione d'oro" del multilateralismo, culminata nella firma dell'Agenda Onu 2030 e la ratifica dello storico Accordo sul Clima di Parigi (COP21). Oggi, tuttavia, il cammino verso la sostenibilità si è arenato. Nonostante gli effetti del riscaldamento globale siano sempre più drammatici, l'atteggiamento predatorio del nostro modello di sviluppo continua a prevalere, arricchendo pochi individui in modo spropositato, a scapito di miliardi di poveri e della salute del Pianeta. La conoscenza scientifica e tecnologica potrebbero offrire gli strumenti per uno sviluppo equo e solidale, ma sembrano vanificati da egoismi particolari e dalla perdita di quello spirito unitario e morale indispensabile per affrontare l'emergenza. Ma è proprio in questa battaglia d'arresto che l'umanità deve ritrovare il legame indissolubile con la Creazione della quale è stato chiamato ad essere custode.

A riflettere sulla necessità di rinnovare un'alleanza dell'umanità con la Terra è il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura, intervenuto al convegno organizzato dall'Istituto per la prevenzione e la protezione dell'Ambiente (Ispra) "Giubileo della Terra. Verso un nuovo umanesimo sostenibile".

Partendo dalle parole di san Giovanni Paolo II - «Dio ha scritto un libro stupendo le cui lettere sono la moltitudine delle creature presenti nell'universo» - il cardinale Ravasi esplora la natura profonda del rapporto tra uomo e creato, e la spinta etica necessaria per uscire dalla crisi climatica.

*Eminenza, colpisce molto il suo invito a saper leggere il messaggio universale della creazione che Giovanni Paolo II paragonava ad un libro del quale le creature rappresentano le lettere. Può aiutarci a comprendere meglio questo passaggio?*

Lo scrittore inglese Chesterton diceva che il mondo non morirà per assenza di meraviglie, ma di meraviglia. Si tratta di ritrovare la capacità di contemplare la natura, di stupirsi, di vederne la bellezza e la funzionalità. Come accadeva nella cultura agricola, i cui ritmi obbligati consentivano di comprendere il dono della terra. L'urbanesimo e la civiltà industriale hanno cancellato questo aspetto. La tecnologia e l'elaborazione umana disperdono



Intervista al cardinale Gianfranco Ravasi

# «Bisogna recuperare la meraviglia del mondo»

la complessità e la ricchezza della natura, che pure rimane sempre centrale nella scienza e nella tecnica, ma priva dei suoi aspetti trascendenti e poetici. Credo che, all'interno della catechesi, dell'annuncio, anche della scuola e dell'educazione, se vogliamo, si debbano riscoprire i ritmi della natura e la sua bellezza per comprendere che al suo interno c'è un progetto, qualcosa di trascendente.

*Siamo nell'anno del Giubileo. Nella normativa biblica tra le regole che definivano questa ricorrenza troviamo anche il divieto di coltivare la terra, di lasciarla riposare. Uno "shabbat" del pianeta che dovremmo rispettare?*

Dopo sei giorni di lavoro si ha il diritto di fermarsi, ed è in quel momento che si scopre la bellezza della natura, si torna a considerarla come dono, si ritrova lo stupore. Nella cultura contemporanea anche il riposo è certe volte frenetico. Pensiamo alla fatica e allo stress che ci si sobbarca per andare al mare o a sciare in montagna; abbiamo perso la capaci-

tà di sostare, di vivere il sabato, di avere un tempo che non è vuoto, ma pieno, un tempo che per il credente è anche da dedicare a Dio. Pensandolo per la natura, vuol dire innanzitutto riconoscerla come creatura vivente. Significa non devastarla, non estrarne tutto quello che si vuole senza considerarne i ritmi, rispettandola per non mettere in difficoltà le generazioni successive.

*Per lei che ha analizzato così in profondità il rapporto tra scienza e fede, quali significati assume oggi il rapporto tra uomo e tecnologia?*

La scienza ha lo scopo di studiare un fenomeno e risponde alla domanda su "come" avvengono i fatti. Compito della religione, della teologia, della filosofia, della poesia è quello di scoprirne il senso e quindi di rispondere alla domanda sul "perché" questi fatti avvengono. La tecnologia, che non è sinonimo di scienza, è invece binaria. Si chiede se una cosa "si può fare" oppure no, senza interrogarsi sui significati, sulle conseguenze.

Da sola, può condurre progressivamente alla disumanizzazione. Pensiamo a Oppenheimer che, come tecnico, sviluppa la bomba atomica e come scienziato si pone delle obiezioni di coscienza. Come diceva Steve Jobs è necessario un connubio tra tecnologia e umanesimo perché si possa avere quel risultato che è un canto che esce dal cuore. Ricordo una frase di Niccolò Stenone, vescovo e scienziato: «Belle sono le cose che si vedono - ecco lo stupore -, più belle quelle che si conoscono - scienza e tecnologia - ma bellissime sono quelle che si ignorano». C'è qualcosa che va oltre. Ecco il senso della ricerca, del limite, dell'umiltà.

*Nella quarta rivoluzione industriale il progresso tecnologico ha superato in velocità il progresso morale. Come possiamo guidare eticamente ciò che evolve così rapidamente?*

Cultura, religiosità, spiritualità sono sicuramente più lente e devono esserlo, altrimenti si sbanda e ci si schianta. Ma questo non vuol dire che non arrivino. Pensiamo alla guerra e alla voce dei papi: da sola non ferma le armi, ma è sempre una spina nel fianco. Abbiamo bisogno di far sentire questa voce, tenendo ben presente che deve integrarsi con il linguaggio della tecnologia. Dobbiamo tenere saldo il nostro messaggio, proclamarlo nella liturgia, ma allo stesso tempo non possiamo parlare come nell'800 o nel '900. Bisogna riuscire a scegliere e presidiare i nuovi percorsi messi a disposizione da scienza e tecnologia.

*L'enciclica Laudato si' ha saputo creare un terreno comune per il dialogo tra culture e religioni diverse. Ma questo tempo resta caratterizzato da interessi egoistici quasi compulsivi...*

L'egoismo nell'immediato si racconta bene alla "pancia", ma ci spinge lentamente verso un deserto che vivranno le generazioni future. È necessario comprendere il duplice precetto biblico per cui certamente si deve coltivare, e quindi entrare nella natura e lavorarla, ma allo stesso tempo stesso si deve sempre custodire. Coltivare liberamente senza custodire porta a questa degenerazione. Il valore della *Laudato si'* è proprio qui. Papa Francesco ci spiegava che «Non ci sono due crisi separate, una ambientale ed un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». Ogni volta che, apparentemente per aiutare la propria nazione, si deroga rispetto alle regole del coltivare, si accelera e si amplia questa grande crisi. Il vero progresso allora non è un'accelerazione cieca. Per questo credo sia indiscutibile il tema della custodia, della cura del Creato, così come è stato proposto dalla *Laudato si'*. Non è questione solo di scienza o di sociologia, ma anche di teologia morale.

Il presidente dell'Istituto per la prevenzione e la protezione dell'ambiente

## Fare del Giubileo sostenibile l'occasione di un rapporto proficuo fra scienza e fede

di STEFANO LAPORTA\*

**A**mbiente, Creato, Fede. In un contesto come quello in cui viviamo, segnato dalle trasformazioni tecnologiche, dalle crisi ambientali e dalle disuguaglianze sociali, riscoprire il rapporto tra l'uomo, l'ambiente e la fede diventa una necessità cui non possiamo sottrarci, che ci spinge a riflettere sulla responsabilità collettiva nei confronti della salvaguardia dell'ambiente. Con questo obiettivo l'Istituto per la prevenzione e la protezione dell'ambiente (Ispra) ha pensato di organizzare l'evento "Giubileo della Terra: verso un nuovo Umanesimo sostenibile", insignito della medaglia del presidente della Repubblica, nel cui titolo non è racchiusa soltanto un'affermazione, ma anche una chiamata ad agire. Ispra e il Sistema nazionale protezione ambiente (Snpa) hanno voluto in-

serirsi nel percorso giubilare di quest'anno con le iniziative territoriali del "Filo Verde per un Giubileo Sostenibile", che ha rappresentato per noi l'occasione per ripensare i temi della sostenibilità, dell'ambiente e della fede, un momento simbolico e collettivo per far leva non solo sulla dimensione spirituale, ma anche su quella culturale e civile, coinvolgendo comunità, istituzioni e cittadini.

L'epoca difficile in cui viviamo, caratterizzata da profondi mutamenti e da sfide importanti ci ha fatto sentire urgente il bisogno, e anche il dovere, con il Sistema nazionale, di non lasciare che tali questioni restassero confinate agli addetti ai lavori, ma diventassero parte del dibattito pubblico, dell'educazione e della formazione, specialmente quella dei giovani, rispondendo a questa urgenza con strumenti di conoscenza, dibattito e coinvolgimento. In

questo momento, soprattutto i giovani avvertono con forza l'emergenza ecologica, ma al tempo stesso percepiscono un senso di impotenza e sfiducia. È nostro compito - come scienziati, educatori, decisori pubblici - riconnettere la conoscenza alla speranza, offrendo strumenti di comprensione ma anche modelli di responsabilità.

Lo spunto ci è stato offerto dall'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, che ha rappresentato un punto di svolta nel pensiero della Chiesa sul tema ecologico, invitando credenti e non credenti a rivolgere un rinnovato sguardo sul creato, non come oggetto da dominare, ma come dono da custodire. La stessa attenzione al tema è stata ripresa anche da Papa Leone XIV, che in diverse occasioni - pensiamo solo alle recenti celebrazioni per i 10 anni dell'enciclica o al Borgo Laudato si' -

ha portato avanti il messaggio del suo predecessore, confermando quanto la cura del creato sia un impegno imprescindibile per ogni cristiano.

Risalendo ancora più indietro nella storia, anche Papa Leone XIII, nella sua enciclica *Rerum Novarum* (1891), pur concentrandosi principalmente

sulle questioni del lavoro e della giustizia sociale, poneva l'accento sulla dignità della persona umana e sulla necessità di un ordine sociale giusto. Il suo in-



Conversazione con l'attivista e vicepresidente della Conferenza ecclesiale per l'Amazzonia, Patricia Gualinga

# I popoli indigeni attendono decisioni concrete

di GIULIANO GIULIANINI

**N**onostante l'attualità ci mostri conflitti armati, scontri sociali, rivendicazioni politiche ed economiche di popoli e nazioni, sullo sfondo si staglia un tema cruciale destinato a influenzare più decisamente il futuro di ogni singola persona e comunità del pianeta: il rapporto tra gli esseri umani e la Natura. C'è un luogo dove tutte le sfaccettature di questo dilemma si concentrano con esemplare evidenza: l'Amazzonia. Estesa quanto l'Australia; condivisa tra nove stati; abitata da centinaia di etnie, organizzate in migliaia di comunità; questa è ben più di una foresta: il "banco di prova decisivo dell'umanità", l'ha definita recentemente il cardinale Spengler. In quantità e qualità perdute altrove, qui sono concentrate varietà animali e vegetali, materie prime (minerali, legname, fonti fossili), riserve d'acqua e suolo fertile, culture umane... ma anche degrado, inquinamento, desertificazione, speculazioni di grandi imprese e governi, soprusi e criminalità.

Questo enorme ecosistema – che esiste e regola i cicli vitali della Terra da decine di milioni di anni – per la sua stessa sopravvivenza dipende ormai dalla volontà collettiva di una sola delle specie che lo abitano. L'Amazzonia è oggi un laboratorio dove è urgente trovare la formula della compatibilità dell'uomo con l'ambiente; è l'aula di un'assemblea di nazioni chiamate al compromesso, all'azione, alla rinuncia su diritti predatori, acquisiti e giustificati da decenni di "consumismo ossessivo [...] riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico" (Papa Francesco, enciclica *Laudato Si'*, cap. VI).

È giunta l'ora in cui, per assicurare un futuro a tutte le parti in causa, i rapporti tra l'uomo e la natura debbano pacificarsi; che l'aggressore deponga le armi e riconosca il diritto ad esistere dell'aggredito. Finora l'essere umano è stato l'unico titolare di diritti legali e universali: "diritti umani" appunto, sottoscritti (e teoricamente riconosciuti) da tutte le nazioni. Da più parti si alzano voci che chiedono diritti legali e personalità giuridica anche per altri esseri viventi: animali, alberi, persino fiumi e foreste. I portavoce più attivi e autorevoli di questa mozione sono gli abitanti stessi dell'Amazzonia: comunità indigene, rivierasche, ed appartenenti alle varie etnie che da millenni, o in periodi più recenti, hanno imparato e tramandato come vivere in armonia con l'ambiente: «I popoli indigeni amazzonici esprimono l'au-

tentica qualità della vita come un "buon vivere", che implica un'armonia personale, familiare, comunitaria e cosmica e si manifesta nel loro modo comunitario di pensare l'esistenza [...] come pure nella cura responsabile della natura che preserva le risorse per le generazioni future» (Papa Francesco, esortazione *Querida Amazonia* 2020).

Queste voci hanno bisogno di supporto, ascolto e soprattutto protezione; perché in Amazzonia l'attivismo sociale e ambientale non è soltanto un esercizio intellettuale, o un argomento da convegni internazionali e dibattiti giuridici: chi si oppone a deforestazione,

linga è oggi una delle leader più carismatiche ed ascoltate dei popoli originari: ha testimoniato soprusi e illegalità al Sinodo sull'Amazzonia del 2019; e due anni fa è tornata con una delegazione di attivisti per incontrare Papa Francesco, che affidò loro il messaggio: «Nessuno può fermare il cambiamento». Nel suo discorso pubblico di qualche settimana fa a Castel Gandolfo, ha ricordato le battaglie passate e presenti, ed ha perorato la causa del riconoscimento della tutela giuridica di "ogni fiume, ogni albero e ogni ecosistema". L'abbiamo incontrata a margine del convegno per approfondire le sue posizioni.

*Un passaggio interessante del suo discorso ha riguardato il sentimento "animista" della vostra cultura, che non è "magia", come la cultura di massa tenderebbe a semplificare, ma una spiritualità simile a quella delle religioni più diffuse.*

Credo che sia scienza... È scienza! Ed è anche il sentimento e l'amore con cui si guarda alla Natura. Questa non è magia... Forse l'amore è magia; ma non è quel genere di magia che alcuni vogliono stigmatizzare. Non è nemmeno adorazione: è trattare con dignità questa creazione di Dio. Credo che sia molto importante capirlo.

*Parlando a un'assemblea di attivisti ha definito i popoli originari come la prima linea nella lotta contro le fonti fossili.*

Contro lo sfruttamento di risorse non rinnovabili come il petrolio e le miniere. Sì, perché queste risorse si trovano nei nostri territori, nei territori amazzonici, che sono foreste primarie da cui nasce la vita. E questa fonte di vita viene distrutta, quando nella foresta entrano le industrie estrattive. Noi popoli indigeni siamo stati in prima linea nella resistenza e nella difesa di questi spazi. Se possiamo ancora dire che l'Amazzonia esiste è grazie ai popoli indigeni. Questa è stata la nostra forza e per questo abbiamo subito delle conseguenze: ci hanno stigmatizzato, criminalizzato, perseguitato, ucciso.

*Come siete arrivati a vincere contro questi potenti avversari?*

Abbiamo utilizzato gli stessi mezzi che loro hanno usato per attaccarci: i media, le tecnologie, Internet e i sistemi giuridici; perché nel diritto internazionale è stabilito che quelle pratiche erano illegali, e che le aziende estrattive e i governi stavano commettendo delle illegalità. Ci siamo basati sul quadro dei diritti umani e siamo riusciti a portare il caso ad un processo giudiziario davanti alla Corte interamericana dei Diritti Umani.

*Che cosa si aspetta dall'imminente Conferenza sul Clima di Belém?*

Vorrei vedere decisioni concrete; che non ci siano negoziati sulla crisi climatica, ma decisioni che servano davvero a difendere la vita. Almeno in questa occasione, in cui la Copsi tiene in Amazzonia, vorrei che le nazioni dichiarassero che il Rio delle Amazzoni è un soggetto di diritto; e che riconoscano il valore e il contributo offerto dalle popolazioni indigene.



trivellazioni, accaparramento di terre, apertura di strade e insediamenti nella foresta viene ostacolato, minacciato e, non di rado, aggredito o ucciso. Ma si registrano anche delle vittorie per la causa della giustizia sociale e ambientale. Di recente, in occasione delle celebrazioni del decennale della *Laudato si'*, è tornata a Roma Patricia Gualinga, vicepresidente della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia. Anni fa, da giovane rappresentante del popolo *kichwa* di Sarayaku in Ecuador, riuscì a vincere una battaglia legale per bloccare le estrazioni petrolifere sul territorio della comunità. Gua-

*La natura, gli animali, gli alberi, hanno diritti paragonabili a quelli umani?*

La Costituzione dell'Ecuador riconosce che hanno dei diritti: non come individui ma come ecosistemi. Ovviamente stiamo parlando di ecosistemi fragili che possono essere distrutti: perciò hanno dei diritti... diritti giuridici. Le nostre comunità, nonostante si nutrano della natura, hanno delle norme interne che ci consentono di non trasgredire oltre il consentito. Il diritto degli altri esseri viventi è di continuare a riprodursi, a sopravvivere, e di non essere distrutti e sterminati.

segnamento si collega al tema ambientale in modo profondo, perché un mondo che degrada l'ambiente è lo stesso che nega la dignità del lavoro, sfrutta i poveri e alimenta ingiustizie. L'ambiente, dunque, non è un tema "altro" rispetto alla giustizia sociale, ma rappresenta il suo terreno concreto.

Tornando al nostro tempo, contrassegnato da forti conflitti, in un mondo che a fatica è uscito da un'emergenza sanitaria globale, si avverte il bisogno di un cambiamento di visione e di cultura, perché il monito lanciato da tutti, siano essi rappresentanti del mondo religioso o politico o scientifico, è che dobbiamo interrogarci su quale umanità vogliamo essere.

Nel fare questa scelta, dobbiamo tenere conto che da secoli scienza e fede sono percepite da molti come due mondi in conflitto: ma è davvero inevitabile una contrapposizione tra questi due ambiti? I due mondi possono dialogare, integrarsi, o addirittura arricchirsi a vicenda; lo affermava già Albert Einstein, quando diceva che «la

scienza senza religione è zoppa, la religione senza scienza è cieca». È dunque possibile trovare punti di incontro, sentirsi parte di un mondo laico che vede nella scienza e nella protezione dell'ambiente il proprio obiettivo, guardare alla complessità e all'ordine dell'universo con occhi diversi che possono comprendere anche una dimensione spirituale.

Fare del "Giubileo sostenibile" un'occasione, significa mettere in risalto la missione istituzionale del Sistema: informare, monitorare, prevenire; ma anche comunicare, educare, costruire e rafforzare canali di comunicazione tra cittadini e istituzioni. Questo è anche in linea con gli obiettivi strategici nazionali ed europei (come Agenda 2030, Green Deal), che richiedono una mobilitazione ampia, non solo tecnica ma culturale. Non solo eventi, quindi, ma un processo, che mira a sensibilizzare e a creare "semi" di trasformazione: comportamenti più sostenibili, una maggiore consapevolezza civica e ambientale, una migliore integra-

zione tra la dimensione religiosa – che vedo come un'alleata, anche per chi non crede, nel promuovere una cultura ecologica autentica proiettata verso il futuro – e la scienza; entrambe svolgono un ruolo insostituibile nel promuovere il bene comune, la solidarietà e la convivenza civile. Laddove scienza e fede dialogano con rispetto e apertura, si crea un terreno fertile per una cultura della responsabilità. Non si tratta di confondere i linguaggi o mescolare i ruoli, ma di riconoscere che entrambe possono cooperare nel costruire società più giuste, inclusive e consapevoli. Il loro incontro non è solo possibile, ma auspicabile, affinché la società civile possa fondarsi su valori condivisi, conoscenza critica e spirito di fraternità e il mio augurio è che dall'insieme di tutte queste iniziative emerga qualcosa di duraturo anche dopo il 2025. È un modo nuovo – e antico – di abitare il mondo: non da padroni, ma da custodi.

\* Presidente Ispra e Snpa

## BREVI DAL PIANETA

### • Bozza sul clima 2040: l'Ue valuta la possibile revisione biennale

La Commissione Ue dovrebbe rivalutare «ogni due anni» la traiettoria di taglio delle emissioni fissato al 90% entro il 2040, con la possibilità di "rivedere, se necessario" l'intero target climatico. È una delle opzioni di flessibilità previste dalla bozza di compromesso sull'obiettivo intermedio al 2040, diffusa dalla presidenza danese dell'Ue. Il testo sarà discusso mercoledì e venerdì dagli ambasciatori dei Paesi membri, nell'ottica di aprire la strada all'accordo politico al Consiglio Ambiente del 4 novembre. La valutazione dovrebbe basarsi su «recenti evidenze scientifiche, progressi tecnologici e sfide per la competitività».

### • Ambiente: plastiche nei fiumi, al via in Toscana il progetto "River eye"

Monitorare e quantificare le plastiche presenti nei fiumi toscani. È questo l'obiettivo dell'accordo siglato da Anbi Toscana e Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale. I due enti porteranno infatti avanti in sinergia il progetto "River Eye", un intervento di monitoraggio e quantificazione dei rifiuti flottanti nei corsi d'acqua del territorio toscano, in linea con le finalità della cosiddetta legge "SalvaMare". «Purtroppo, anche i fiumi toscani sono interessati da un significativo problema di inquinamento da plastica – spiega Paolo Masetti, presidente di Anbi Toscana – e il nostro ruolo è anche, e sempre più, quello di tutelare l'ambiente e il territorio. Questa iniziativa è realizzata in collaborazione con l'Autorità di Bacino: credo sia fondamentale fare squadra su un tema complesso come la gestione dei corsi d'acqua, che vede la presenza di competenze diverse e sinergiche, per coordinare sforzi e interventi. In questo senso, il progetto "River Eye" sarà un uno strumento importante per monitorare la qualità e la quantità dei rifiuti presenti nei nostri corsi d'acqua e adottare strategie mirate per mitigare il problema dell'inquinamento da plastiche». «Oggi, per i Consorzi di Bonifica della Toscana, occuparsi dei corsi d'acqua significa tantissime cose: tra queste ci sono anche attività e progetti di tutela ambientale – aggiunge Fabio Zappalorti direttore generale di Anbi Toscana –. Crediamo molto in questo nuovo progetto, come valido supporto nella gestione di questa problematica».

**IL GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO**

Migliaia di studenti e docenti da tutto il mondo a Roma per riscoprire la scuola come spazio di dialogo e futuro condiviso

# Costellazioni di speranza

Il primo appuntamento presso l'Auditorium della Conciliazione

di FABIO COLAGRANDE

«**A**ccanto ai giovani non s'invecchia: è come tenere il motore sempre acceso e guardare il mondo con occhi nuovi». Lo ha ricordato oggi, lunedì 27 ottobre, il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, a centinaia di studenti e insegnanti, provenienti da tutto il mondo, che riempivano l'Auditorium della

novembre e riunisce sotto il motto «La scuola è vita», oltre settemila studenti, provenienti da oltre trecento istituti dei cinque continenti, che parteciperanno a laboratori tematici, incontri e momenti di preghiera, per ribadire che l'educazione è un atto di speranza. Momenti culminanti il passaggio della Porta Santa e la Messa conclusiva con Papa Leone XIV che proclamerà san John Henry Newman «dottore della Chiesa».

Introdotta dalla significativa

damento di fraternità e pace. Poi, dopo un'esibizione di danza e video-mapping, di forte impatto, la testimonianza dell'astronauta Samantha Cristoforetti, dall'Agenzia Spaziale Europea che ha aperto idealmente i lavori.

«Parlare di educazione e scuola è centrale in un giubileo dedicato alla Speranza», ha ricordato Gualtieri, sottolineando che nella scuola si costruisce la comunità e serve un patto territoriale e globale al tempo stesso perché l'educazione è un compito di tutti. Il primo cittadino dell'Urbe ha evidenziato la piaga dell'emergenza educativa e ribadito che ancora oggi l'istruzione è un diritto non assicurato a tutti, suscitando un applauso dalla platea di giovani e formatori.

A fare gli onori di casa, in rappresentanza della Santa Sede, è stato invece il prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, il cardinale Tolentino de Mendonça, che ha subito salutato significativamente i giovani in sala come «i sindacati e i ministri del futuro».

«Quando sarà celebrato il prossimo Anno Santo voi sarete adulti – ha aggiunto il porporato – è bello iniziare questo giubileo tematico con voi che siete la ragione per cui esiste la scuola». Alle ragazze e ai ragazzi il cardinale ha lanciato un appello: guardate sempre in alto, verso le stelle, mantenete la potenza dei vostri sguardi liberi e non lasciatevi imprigionare dal grigiore degli schermi di computer e cellulari. «Ogni generazione ha le sue stelle – ha aggiunto il prefetto – ma ricordate che anche voi siete stelle e la vostra luce resterà accesa per sempre se resterete collegati alla verità, alla bontà e



Il cardinale José Tolentino de Mendonça ha invitato i giovani a guardare sempre in alto, verso le stelle, e a mantenere la potenza dei loro sguardi liberi non lasciandosi imprigionare dal grigiore degli schermi di computer e cellulari

Conciliazione, nel cuore di Roma, per la cerimonia di apertura del Giubileo del mondo educativo, il grande evento dell'Anno Santo dedicato a scuole e università di ogni continente.

Il Giubileo tematico, promosso dallo stesso Dicastero in collaborazione con il Ministero italiano dell'Istruzione e del Merito, è in programma da oggi fino al 1°

esibizione del coro di studenti internazionali Choeur des Colibris, un'iniziativa che supera le barriere della disabilità unendo bambini sordi e udenti, la mattinata ha visto gli interventi del sindaco della Capitale, Roberto Gualtieri, del cardinale de Mendonça e del ministro Giuseppe Valditara, che hanno sottolineato il valore educativo come fon-

alla bellezza».

Il ministro Valditara ha, da parte sua, invitato a riscoprire la speranza giubilare come un pellegrinaggio verso il bene, che si accompagna – in una visione agostiniana – anche al coraggio, a un cammino verso il bene che va fatto insieme, e quindi alla fraternità intesa come unità nella carità. Valditara ha sottolineato come scopo di questo Giubileo è rilanciare i sette impegni del Patto globale per l'educazione e la cultura promosso da Papa Francesco. Il ministro ha voluto ricordare in particolare la centralità della persona, un principio presente nella Costituzione italiana anche grazie al cattolico Giorgio La Pira, l'ascolto delle nuove generazioni e la valorizzazione della donna, per abbattere ogni discriminazione.

Investire sulla famiglia, rinnovando il patto educativo che lega famiglie e scuole e coinvolgendo le famiglie fragili nel percorso educativo dei figli e poi l'educazione all'accoglienza, gli altri aspetti citati dall'esponente

del Governo italiano. Su questo tema Valditara (che ha partecipato di recente al G20 dell'istruzione in Sud Africa), ha lanciato la proposta di raccogliere donazioni in Europa per garantire il diritto di studio in Africa dove mancano circa diciassette milioni di insegnanti.

L'ingegnere Samantha Cristoforetti, prima donna italiana a volare nello spazio e prima donna europea a comandare la Stazione Spaziale Internazionale (ISS), nel suo discorso introduttivo, ha aperto gli occhi dei giovani in platea su un rischio educativo: «State crescendo nella società della distrazione di massa, telefonini e app che vi rubano l'attenzione e la felicità. Uscite e camminate a lungo e guardate la realtà che vi circonda», ha aggiunto. Ha poi invitato i giovani a prendersi dei rischi e ha ricordato che dietro ogni magia c'è la fatica un duro apprendistato. Dunque va rivalutato lo studio nozionistico perché, ha detto citando Jonathan Swift, «pensare con la propria testa è difficile se

nella testa non ci sono abbastanza cose su cui pensare».

Nel corso della mattinata, poi, frate Sidival Fila ha condiviso il suo percorso di artista e religioso, invitando i giovani a «trasformare la bellezza in servizio», mentre Sister Zeph e Nhial Deng, premiati con i riconoscimenti Global Teacher e Global Student Prize, hanno testimoniato la forza dell'educazione come riscatto personale e comunitario. L'incontro con l'atleta Andy Diaz e l'esibizione di Annalisa Minetti hanno unito musica e sport in un messaggio comune di fiducia nel futuro.

Nel pomeriggio, gli studenti sono impegnati nei quattro grandi laboratori del Giubileo – Cammini, Dialoghi, Orizzonti, Elementi – ospitati tra la Lusma, l'Augustinianum e Palazzo Cesi. Nei giorni successivi, il percorso proseguirà fino all'incontro del 30 ottobre con il Papa, dedicato agli studenti di tutto il mondo, e culminerà il 1° novembre in piazza San Pietro per la Messa di chiusura.



di REMO L. GUIDI

**G**li elementi insostituibili per una scuola proficua è che abbia un "parco" di maestri competenti e scolari avidi di apprendere, ma questo lungi dall'essere il frutto di un caso benevolo, o un dono dall'alto, è l'esito di una combinazione di individui premeditatamente consociatisi, per dedicarsi *en équipe* a un progetto studiato per rispondere non al richiamo di un mestiere, ma a quello di una passione cui sarebbe stato difficile negarsi non lasciandosene sedurre. Nella storia della pedagogia c'è l'episodio di Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719), il più grande pedagogo francese del *grand siècle*, il quale, nel fondare il primo istituto maschile dedito in esclusiva all'istruzione, volle come *conditio sine qua non* che i seguaci avrebbero agito associandosi e unitamente.

Per essi l'accedere al gruppo di Jean-Baptiste, lungi dall'includere il dovervisi deprimere massificandovisi, sanciva il vincolo di sentirsi obbligati ad arricchirlo con la dinamica delle proprie specificità, da esprimere negli ambiti dell'istituzione meglio predisposti a riceverne le istanze; essi, insomma, proprio come i concii

Sempre viva la lezione del pedagogo francese Jean-Baptiste de La Salle

## Perché a scuola si fa squadra

dell'arco romano, dovevano essere in grado di disporsi nelle varie realtà didattiche dove giungevano, per integrarvisi l'uno nell'altro e, tramite la chiave di volta che chiude la struttura (rappresentata lì dai più esperti), tutti insieme ne avrebbero sgravato a terra le sollecitazioni, per evitarne l'innauspicabile collasso, qualora

infatti una scuola credibile diventa un organismo moderno mai statico, che si autorigenera giorno per giorno non per smentirsi o correggersi, ma per stare al passo con i tempi arricchendosi, in quanto nelle aule ci sono i ragazzi, i quali risultano essere le ultime e più nuove parole con cui Dio sta parlando agli uomini, per cui i

fiducia reciproca, programmata per far emergere il meglio dell'uno, bilanciandone i limiti con le eccellenze degli altri; il santo nel mezzo dei collaboratori, non avrebbe imposto ma costruito i programmi coinvolgendovi, rispettandone, con grande empatia, i ruoli non da *leader* ma da coordinatore, con lo scopo di ottimizzarne le risorse, pianificandone anche i moduli didattici, uno dei quali sarebbe stato l'imperioso ostracismo al latino, per impartire i programmi rigorosamente in lingua madre ai figli del popolo.

La conferma e i riscontri pratici di tutto questo procedere verso un rafforzato associazionismo dei maestri l'offriva, a tutt'oggi, la *Conduite des Ecoles*, grande cantiere di una didattica *in progress*, frutto delle discussioni operate nella istituzione sullo sviluppo e le attitudini del ragazzo, e sui sistemi di apprendimento per renderglielo possibile; che il percorso non riservasse esiti sempre entusiasmanti lo attestano, proprio le pagine della *Conduite*, ma lì i successi man-

cati diventavano preziose opportunità di apprendimento, non certificazioni di incompetenza.

Ciò nondimeno non toglie che i maestri usciti da questo *imprinting*, volto a dibattere e formare, erano capaci di produrre programmi personalizzati per i propri alunni, con perizia analoga a quello del *couturier* di alta moda, competente nello scegliere il tessuto, sagomare il taglio, sottoporre a scrutinio ogni cucitura, revisionandone poi, a controllo ultimato, anche i lembi più riposti, per concedere a quanto esce dalla sua *maison* il pregio della unicità.

Sta il fatto, in ogni modo, che in un secolo nel quale Charles Dèmia (†1689), dedicatosi anima e corpo al recupero dei ragazzi, trovava nella frusta, nelle prigioni e nelle forche, gli unici mezzi per contenere le scelleratezze di ragazzi contemporanei bollati *tout court* come «serpenti velenosi» (sic!), Jean-Baptiste redigeva per essi *Les Règles de la Bien-séance et de la Civilité Chrétienne*, trattato di belle maniere (quasi fossero i figli dell'alta

nobiltà, da far crescere nel rispetto dell'etichetta di corte), difendendone il rispetto.

Nella pedagogia di La Salle, discussa sempre con i maestri, ogni ragazzo era materia di studio: nell'atto di accoglierlo il docente ne catalogava le generalità (anni, ricezione o meno dei sacramenti, stato di salute, numero di fratelli e sorelle, mestieri e nomi padre e della madre, propositi per il futuro), ne studiava le tendenze gratificandolo all'interno del gruppo, con mansioni inerenti alle sue attitudini. Li egli non era un numero, ma un individuo e come tale lo avrebbero accolto, né importa se le classi erano ipertrofiche, e tra i maestri lo stress, per l'eccedenza del lavoro, li stava stremando.

Lo scopo congiunto di Jean-Baptiste e della sua compagine mirava a leggere nell'indole del ragazzo le sue tendenze più istintive, e costruire su quelle, cioè rispettandole, i presupposti perché più tardi razionalizzandoli potesse inserirsi in una compagine sociale compatibile con il suo *status*, apportandovi quei contributi di competenze fattigli emergere un giorno dall'intuito dei maestri, e raccomandategli perché da adulto non le tradisse.



Anonimo, «Jean-Baptiste de La Salle» (Incisione della fine del XIX secolo, particolare)

le contingenze lo avessero minacciato.

Il modello di corpo docente promosso da Jean-Baptiste, di conseguenza, lo costituivano autentici maestri di vita, e si andava ad ascoltarli per apprendere a stare nel mondo;

maestri non possono rivolgersi loro con lingua e proposte "rancide".

Ovviamente questo non sarebbe stato un traguardo facile per Jean-Baptiste e i suoi amici, ma a renderlo possibile c'era in tutti l'impegno nella

**SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport**

A TU PER TU CON

*Sal Michael Frelick*

Il vero "fuoricampo" è essere cristiano

di GIAMPAOLO MATTEI

Nel bel mezzo dei festeggiamenti per la vittoria nella prestigiosa National League Central del baseball statunitense decide di andare personalmente a condividere la gioia con i bambini ricoverati nell'ospedale pediatrico di Milwaukee. Ecco il profilo di Salvatore "Sal" Michael Frelick - 25 anni, star dei Milwaukee Brewers nella Major league - che, in realtà, non ci ha visto nulla di strano in quel gesto (era settembre 2024).

«Sono cattolico - racconta - e cerco di vivere la mia fede ogni istante della mia giornata: potrei dire semplicemente che con la mia fede cerco di essere una brava persona, nella vita familiare, nello studio e nello sport». Ma con la consapevolezza di essere uno dei campioni di baseball più popolari: «Sento fortemente dentro di me il dovere di restituire qualcosa alla comunità che mi ha visto crescere e mi ha sostenuto». E «poi, da bambino, ammiravo i giocatori che non guardavano solo al risultato perché si sentivano parte della vita sociale e soprattutto dalla parte dei più piccoli». Di qui il sostegno a iniziative, non solo sportive, per ragazzi con disabilità.

Sotto la casacca da baseball Sal porta al collo una croce: «Non è un accessorio! La croce è il segno di ciò in cui credo e che mi guida ogni giorno». In realtà, racconta, «tutti i miei successi nello sport sono dovuti al fatto che ho ricevuto doni da Dio e prego intensamente su come usarli al meglio».

Salvatore detto "Sal" - con origini italiane da parte di mamma, tanto da essere coinvolto nel 2023 nella nazionale tricolore ai Mondiali - è nato il 19 aprile 2000 a Lexington, non lontano da Boston, nel Massachusetts. Il 22 luglio 2023 ha debuttato nel leggendario campionato professionistico statunitense, nel ruolo di esterno per i Milwaukee Brewers, risultando determinante nella vittoria con gli Atlanta Braves. E due giorni dopo ha realizzato il suo primo "fuoricampo" contro Graham Ashcraft, lanciatore dei Cincinnati Reds.

Difficile con Sal parlare "solo" di baseball: «Lo sport non è tutto! La fede cristiana è sempre stata parte importante nella mia vita. E ha un ruolo fondamentale anche nella mia carriera sportiva, nella scelta dell'università e, soprattutto, nella mia vita familiare». Sal ha scelto di studiare nel College dei gesuiti a Boston «per ricevere una formazione umana solidale per provare a essere un testimone di fede». Un interesse concreto, testimoniato dagli ottimi voti. «Nel College mi hanno aiutato a creare un programma per arrivare alla lau-



rea». E ha anche seguito un corso di teologia.

Al College incontra Mike Gambino, coach della squadra di baseball, che intravede in Sal «talento e determinazione: era incredibilmente esplosivo!». Al

coach Gambino avrebbe potuto spiegarlo bene papà Jeff e soprattutto mamma Patty che confida: «Simpaticamente lo chiamavo "scooch" perché Sal da piccolo era davvero uno scocciatore, scappava sempre e mentre tenevo in braccio Francesca, la sorellina più piccola, lui faceva carea». E ha anche seguito un corso di teologia.

priore, correva ovunque coinvolgendo Nico, il fratello più grande: cercavo di prenderlo e si finiva per ridere tutti insieme».

C'era un solo modo per incanalare bene tutta quell'energia: lo sport, tanto sport. Insieme

con Nico e Francesca, Sal ha provato quasi tutte le discipline. Alla Lexington High school ha giocato anche a football americano (quarterback con 30 touchdown) e hockey: avrebbe potuto diventare professionista in almeno altri due sport.

La famiglia ha condiviso con i tre figli un'educazione centrata sulla fede. Racconta Sal: «Fin da piccolo mi è stato insegnato che le mie priorità sono Dio, la famiglia, l'attenzione alle altre persone... e poi lo sport». Quindi non solo guantoni, palline, mazze e partite: «Ho frequentato la scuola cattolica St. Agnes ad Arlington e sono stato chierichetto nella parrocchia di St. Brigid, imparando a vivere il senso di servizio per la comunità».

A renderlo ancora più forte



nel baseball è stata la gavetta, dopo la brillante avventura universitaria a Boston. Sal ha iniziato a giocare nelle divisioni minori, salendo via via di livello, nonostante un infortunio al pollice con tanto di intervento chirurgico. E lungo stop. Il "sogno" della Major league è passato, dunque, attraverso due anni di Minors league: «La fede mi ha sempre sostenuto, dando senso ai sacrifici anche quando sul campo le cose non andavano bene». Essere cristiano, rilancia Sal, «mi rende positivo e mi ricorda il percorso che Dio ha per me».

Allenatori e compagni stravedono per lui, perché «gioca per la squadra, non per sé stesso». E

non perde mai lo stile di gentilezza. «Sono le mie radici» insiste Sal. Con alcuni compagni dei Milwaukee Brewers - in particolare Joey Ortiz, Brice Turang e Blake Perkins - prega e va a messa anche nelle trasferte: «I miei genitori mi hanno insegnato ciò che conta davvero e l'importanza di avere un equilibrio tra il baseball, lo studio e la vita stessa».

L'esperienza spirituale, per Sal, non è estranea alla carriera sportiva: «Leggo i passi del Vangelo e constato come sia fondamentale provare a viverli, testimoniando la parola di Dio e cercando di essere un buon discepolo per Lui qui sulla terra».

Il Giubileo di Atletica Vaticana a San Paolo fuori le mura



«Lo sport è scuola di vita che, con uno stile semplice e affascinante, traduce la speranza cristiana e offre opportunità di crescita spirituale». Lo ha detto il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, celebrando ieri, domenica 26 ottobre, la messa per il Giubileo di Atletica Vaticana nella Basilica di San Paolo fuori le mura. Rilanciando il servizio dell'associazione polisportiva ufficiale della Santa Sede nello stile della fraternità semplicità e sulle linee delle "parole sportive" di san Paolo e dei contenuti del Giubileo dello Sport.

Educando attraverso lo sport all'istituto Massimo di Roma



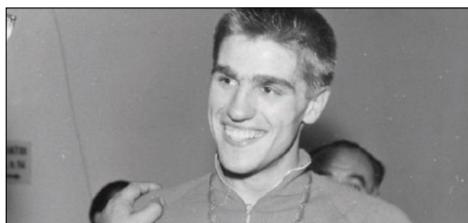
«In campo per la pace. Educare attraverso lo sport» è il filo-conduttore della tavola rotonda promossa - in occasione del Giubileo del mondo educativo - giovedì 30 ottobre, alle ore 18, al "PalaMassimo", su iniziativa dell'istituto romano Massimiliano Massimo che ha un liceo scientifico sportivo. Prenderanno la parola padre Carlo Ripamonti, presidente del Centro Astalli; Alberto Urbinati, presidente dell'associazione Liberi Nantes; Aldo Grauso, psicologo dello sport; Fabio Mangiacapra, cardiologo; e Paolo Valerio, referente della rete dei licei sportivi di Roma.

Gli atleti delle Fiamme Gialle nella Cappella Sistina



Gli 80 sportivi della sezione di atletica leggera delle Fiamme Gialle hanno visitato, mercoledì 16 ottobre, i Musei Vaticani e in particolare la Cappella Sistina. Ad accoglierli la direttrice dei Musei Vaticani, Barbara Jatta, con Carlo Pellegri a rappresentare Atletica Vaticana. Gli atleti - tra loro campioni olimpici e mondiali - hanno vissuto un'esperienza che va alle radici culturali del loro essere donne e uomini di atletica. La visita è avvenuta durante il raduno tecnico nel Centro sportivo della Guardia di Finanza a Castel Porziano.

Il "colpo solidale" sul ring: una mostra racconta il pugilato



«Dal ring memorabile al colpo solidale» è il tema della mostra organizzata, in occasione dei 110 anni della Federazione pugilistica italiana, nello splendido scenario del Museo dello sport allestito nello stadio di Domiziano, sotto piazza Navona (ingresso in via di Tor Sanguigna, 3). Dal pomeriggio di martedì 28 ottobre saranno esposti cimeli storici, con immagini che ripercorreranno le vicende sportive e umane di campioni leggendari come Nino Benvenuti (nella foto, alle Olimpiadi di Roma 1960), scomparso lo scorso 20 maggio.

La Messa del maratoneta nel cuore di Venezia



«Lo sport sia segno e opportunità di pace, in particolare nell'attuale contesto storico»: è la preghiera condivisa, sabato 25 ottobre, durante la Messa del maratoneta celebrata a Venezia, nella chiesa di San Salvador (nel sestiere di San Marco). Alla vigilia della Venicemarathon, la tradizionale e popolare gara podistica sulla laguna veneta. Al termine della celebrazione, promossa da Atletica Vaticana, è stata recitata la Preghiera del maratoneta e i sacerdoti concelebranti hanno benedetto gli atleti perché vivano lo sport «come esperienza di fede e di fraternità».

I Mondiali di ping pong per i malati di Parkinson



Il sesto Ping Pong Parkinson World Championship si è concluso ieri, domenica 26 ottobre, a Lignano Sabbiadoro. A organizzarlo è stata la neonata associazione Ping Pong Parkinson Italia, rilanciando il progetto di rallentare la progressione della malattia utilizzando il ping pong proprio come forma di terapia. Hanno partecipato in oltre 350, provenienti da 30 Paesi. «Dagli studi emerge che il ping pong migliora la coordinazione, riduce il tremore, aumenta la mobilità, migliora umore e qualità della vita» spiegano gli organizzatori.

# Con plenitude, energia e connessione arrivano a casa tua.



Fibra <sup>F</sup><sub>Fibra</sub>  
ultraveloce

Navighi fino a **2,5 Gbps**  
in download.

**16,90€\*** /mese  
per 3 anni

se sei cliente Plenitude per l'energia  
o lo diventi.

Attivazione una tantum **39€**.

**Chiama il Servizio Clienti, vai nei Plenitude Store o su [eniplenitude.com](http://eniplenitude.com)**

\*Offerta per clienti residenziali, soggetta a limiti di copertura. €16,90/mese per 36 mesi per i clienti residenziali Plenitude gas e/o luce. €24,90/mese dopo 36 mesi o senza forniture gas e/o luce. Attivazione una tantum €39. Servizio voce non incluso con perdita dell'eventuale numero di telefono fisso per passaggio da altro operatore (migrazione o recesso). Addebito su c/c bancario o carta di credito obbligatorio, salvo ove diversamente previsto. Dettagli e verifica copertura su [eniplenitude.com](http://eniplenitude.com)



plenitude